

Basilicata. Torre di Satriano (PZ).

Direzione del progetto

Massimo Osanna

Direzione survey

Marco Fabbri

Direzione scavo settore medievale

Francesca Sogliani

Coordinamento attività sul scavo

Barbara Serio

Responsabile laboratorio reperti archeologici

Gianclaudio Ferreri

Documentazione grafica e topografica

Daniele Mallardi, Giuseppe Lojudice

Analisi delle coperture, Database terrecotte architettoniche, ricostruzioni 3D

Donato Bruscella, Vincenzo Capozzoli, Alberto Comini

Elaborazioni GIS

Emiliano Tondi

Ricostruzione viabilità antica e sfruttamento del territorio

Dimitris Roubis

Analisi paleobotaniche

Donatella Novellis (Lab. di Archeobotanica – Univ. del Salento - LE)

Analisi polliniche

Annamaria Mercuri, Assunta Florenzano

Analisi archeometriche

Tonia Giammatteo (in collaborazione con Lab. CNR-IMAA, Tito Scalo - PZ)¹

Analisi cromatografiche

Giuliana Bianco

Indagini geomorfologiche

Salvatore Ivo Giano, Francesco Sdao, Cinzia Zotta (DiSGG, UNIBAS)

Indagini geomagnetiche

Mimmo Chianese, Enzo Rizzo, Gregory De Martino (CNR-IMAA, soc. Tomogea)

Analisi archeozoologiche

Chiara Corbino

Analisi di Antropologia fisica

Tracy Prowse, Robert Stark, Matthew Emery

Nel territorio dei Comuni di Tito e di Satriano di Lucania il paesaggio risulta marcatamente segnato dall'altura che si eleva tra i due paesi moderni, nota come Torre di Satriano (fig. 1), per la presenza di una torre normanna (fig. 2) che si staglia dalla sommità a dominare con ampia vista un estesissimo territorio, dal profilo particolarmente mosso, posto nel cuore dell'Appennino lucano. La torre è l'elemento maggiormente percepibile – oggi come ieri – della *Satrianum* medievale, un centro impiantatosi nell'XI sec. sulle terrazze strette e lunghe che si dislocano tra sommità e scoscesi pendii del rilievo, per essere definitivamente abbandonato tra XV e XVI secolo.

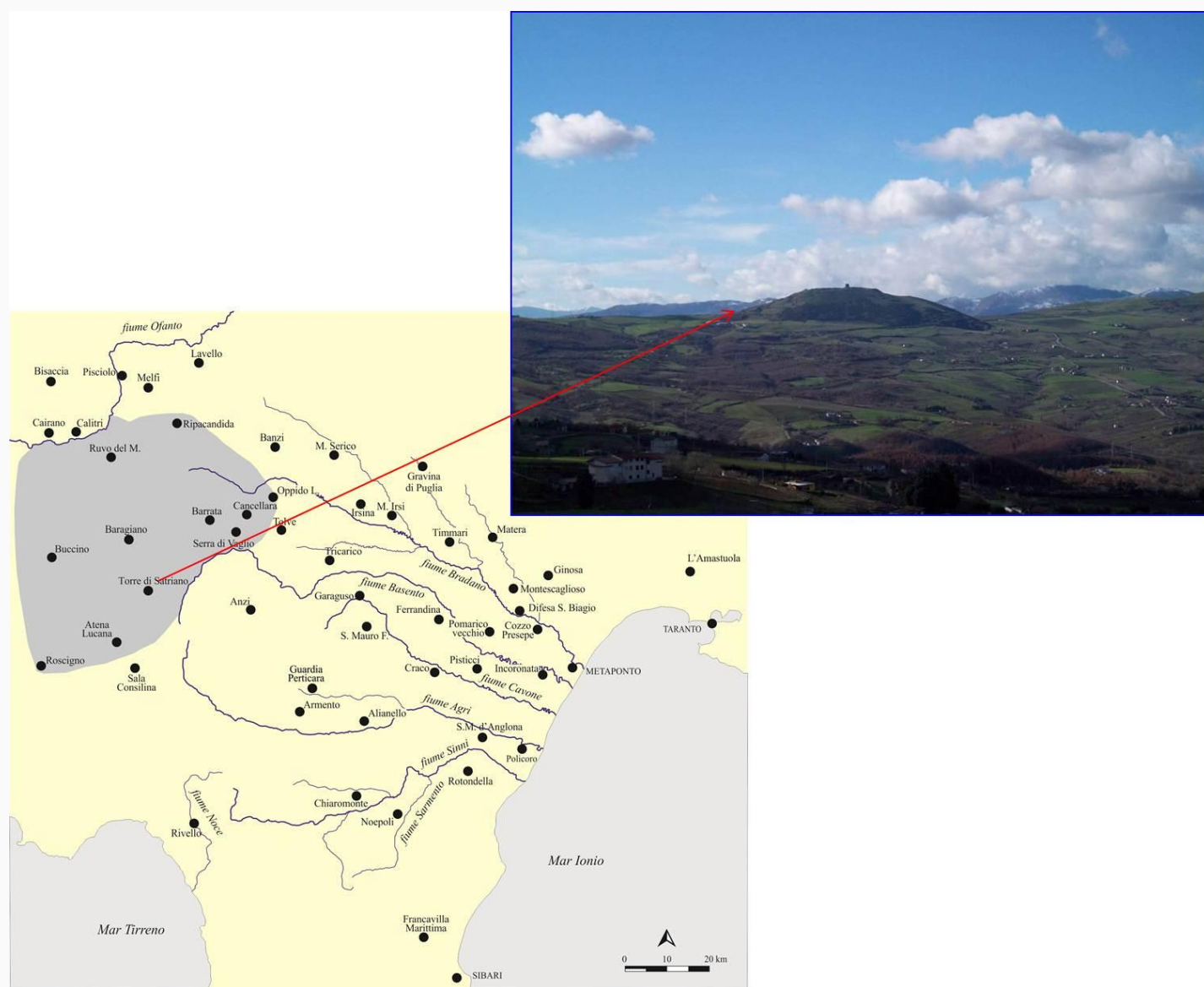


Fig. 1 – Torre di Satriano (in grigio la c.d. 'area nord-lucana')

Il centro medievale si sovrappone, dopo secoli di abbandono, ad un insediamento antico che ha restituito tracce di frequentazione già nel secondo millennio a.C., ma che si struttura come comunità stabile e organizzata solo a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. e che proseguirà la sua vita fino alla fine del III/inizio del II sec. a.C. La lunga vita dell'insediamento antico e poi le fortune della città medievale, destinata a divenire diocesi, si spiegano con la posizione strategica di Torre di Satriano: il rilievo si dispone tra le due strette vallate parallele del Melandro e del Noce, in stretta connessione con una articolata rete idrografica che fa capo ai fiumi Agri e Basento, e che da origine ad importanti direttrici di transito, le quali scavalcando i monti, raggiungono le piane costiere del Tirreno, dello Ionio e dell'Adriatico. Ma l'importanza della vicenda umana in questo comprensorio non può non essere ricollegata soprattutto al notevole potenziale del territorio, dal punto di vista dello sfruttamento economico.



Fig. 2 – L'altura della torre vista da nordest

Tutta l'area che circonda l'altura, caratterizzata da terreni che si dispiegano tra gli 800 e i 600 metri sul livello del mare, presenta – come le recenti analisi polliniche documentano - un *habitat* montano ideale tanto per colture cerealicole e per distese boschive, tanto per la pastorizia. Non va del resto sottovalutata la posizione dell'insediamento lungo vie tratturali ("Trazzera degli Stranieri"), percorse fino a pochi decenni fa' da greggi transumanti tra costa ionica e Appennino lucano, che qui dovevano trovare luoghi ideali per i pascoli estivi.

Il territorio di Torre di Satriano è stato indagato a più riprese nel corso del XX secolo da parte di diverse istituzioni: risalgono agli anni '60 le ricerche dirette da R. Ross Holloway dell'Università di Princeton, mentre nel biennio 1987/88 nuove indagini sono state dirette da Emanuele Greco per conto dell'Istituto Orientale di Napoli. A partire dal 2000 il sito è stato scelto dall'Università degli Studi della Basilicata come luogo per lo svolgimento delle attività sul campo della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera: qui è stata intrapresa una ricerca di archeologia globale che, in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, coinvolge un numeroso gruppo di specialisti

delle Scienze storiche, naturali e informatiche, che lavora affiancato da decine di studenti tanto dell'Università degli Studi della Basilicata, quanto di altri Atenei italiani e stranieri.

Grazie agli scavi e alle indagini di superficie intrapresi negli ultimi anni è possibile oggi comprendere le dinamiche insediative che hanno interessato il territorio nel corso dei secoli. Ancora poco nota può considerarsi la frequentazione umana più antica, quella dell'età del Bronzo, che comunque non sembra aver dato vita a fenomeni stanziali di antropizzazione del paesaggio: due piccoli siti individuati nella ricognizione, nonché materiali fluitati probabilmente dall'altura, sembrano documentare una occupazione concentrata nel XIV sec. a.C. forse da parte di gruppi stagionalmente insediati nel territorio.

Ben più cospicui sono i dati che riguardano il primo millennio a.C. E' possibile infatti stabilire che la nascita di un nuovo insediamento si data alla metà dell'VIII sec. a.C., epoca in cui si colloca la ripresa di frequentazione dell'area dopo una lunga cesura. I rinvenimenti permettono di ipotizzare un'iniziale strutturazione dello spazio che prevede l'esistenza di piccoli nuclei di villaggio, distribuiti tra la sommità dell'altura e le terrazze immediatamente circostanti, una forma di popolamento che caratterizzerà in maniera marcata il paesaggio per tutta l'età arcaica.

Tra gli ultimi decenni del VII e la prima metà del VI sec. a.C. si assiste ad un vero e proprio incremento demografico, che porta ad occupare tutte le terrazze meglio posizionate poste intorno all'altura. (fig. 3)

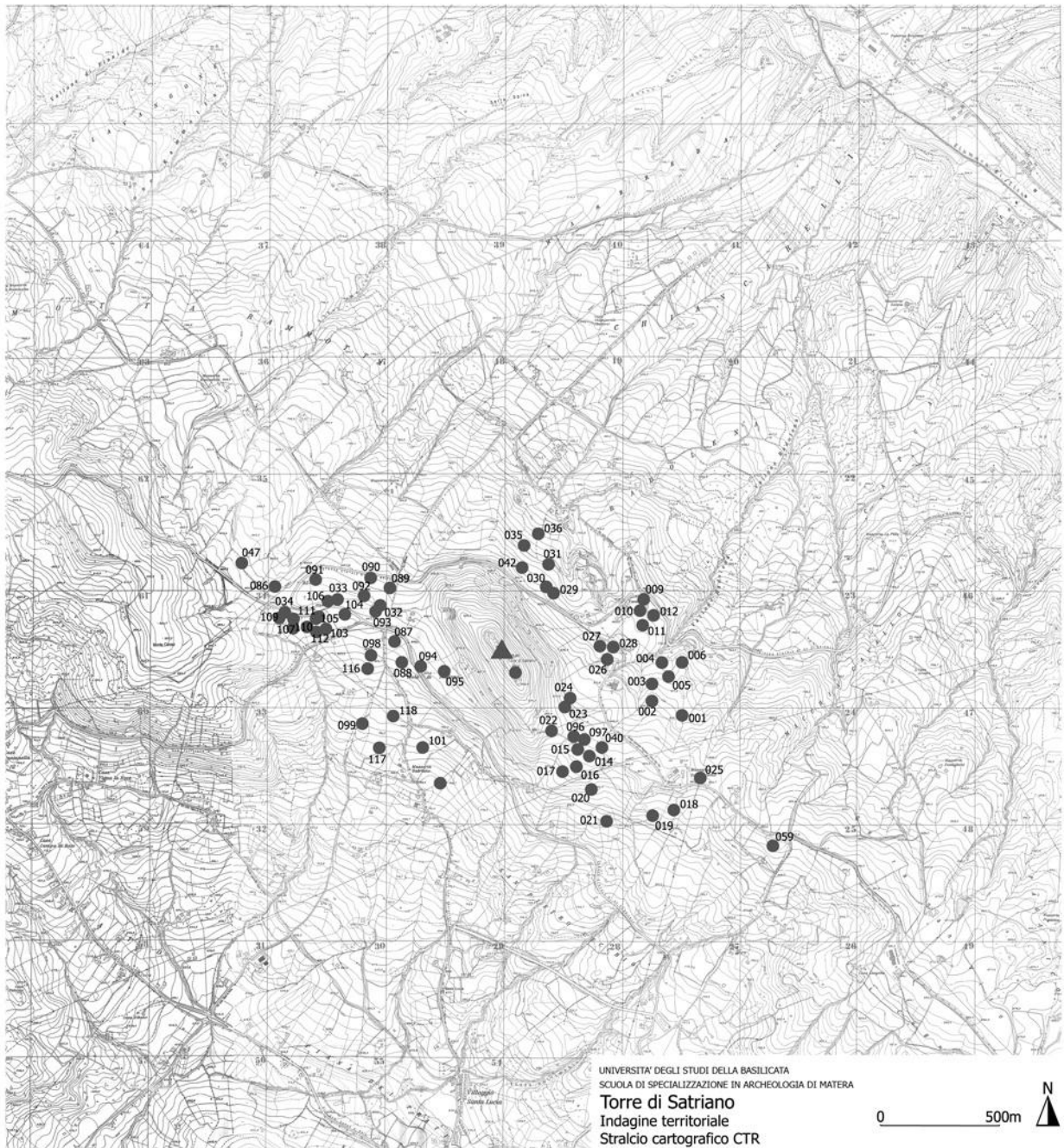


Fig. 3 – Carta di distribuzione dei siti dell'età del Ferro (VIII-VI sec. a.C.)

Se le reiterate indagini hanno portato alla luce nuclei di sepolture di età arcaica, tanto sull'altura (versante meridionale), quanto sugli ampi *plateaux* circostanti, le ricognizioni hanno permesso di individuare ben quarantotto "siti". Particolarmente significativa la distribuzione spaziale di tali evidenze: gruppi di più "siti" di addensano infatti a definire veri e propri nuclei insediativi, (fig. 4) posti a non grande distanza uno dall'altro (distanti in genere tra i 200 e i 400 m), su terrazze naturalmente delimitate e difese da profonde incisioni e salti di quota, servite da sorgenti o bacini idrici, lungo percorsi che confluiscono nelle più importanti direttrici di transito del comprensorio.

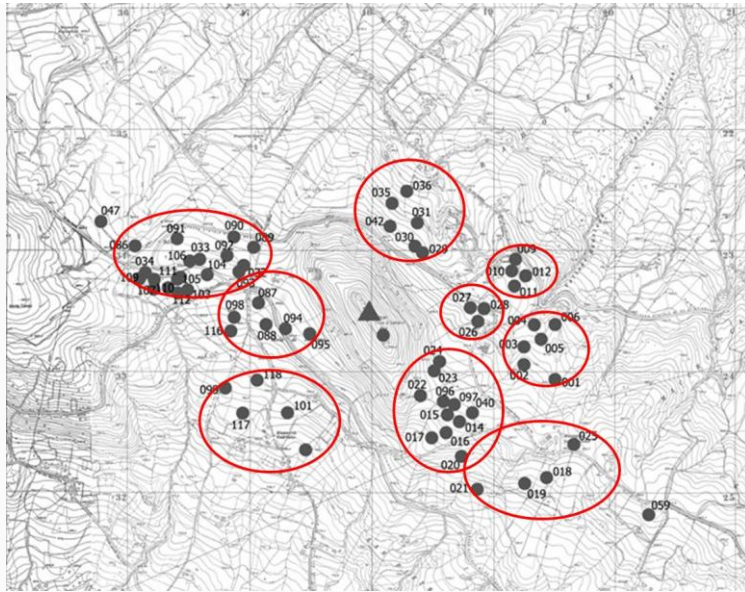


Fig. 4 – Proposta ricostruttiva dei nuclei dell'insediamento dell'età del Ferro

Sul versante sud-est, ad esempio, dove si era insediato già un nucleo di VIII sec. a.C., la frequentazione si amplifica in maniera impressionante con la nascita di nuovi numerosi siti e forse con la definizione di un muro di fortificazione (fig. 5).



Fig. 5 – Versante sudorientale dell'altura



Fig. 6 – Versante nordorientale dell'altura

Sul versante est e nord-est vengono progressivamente occupati i tavolati più alti, distanti al massimo m 500 dalla sommità, separati da un cospicuo salto di quota dai terreni posti immediatamente più a est, i quali dopo la cesura morfologica di una profonda depressione cominciano a riguadagnare quota, salendo progressivamente verso il pendio su cui si dispone il moderno comune di Tito (fig. 6).

Sul versante occidentale e sud-occidentale i segmenti si distribuiscono su una fascia equidistante dall'acropoli naturale, su tavolati in lieve pendio verso sud, anche in questo caso separati da un brusco salto di quota dalla vallata stretta e lunga ove si colloca il centro moderno di Satriano di Lucania, vallata che si allunga poi verso Brienza percorsa dall'asse di transito verso la val d'Agri e il vallo di Diano. Sul versante nord e nord-ovest, infine, vengono occupate le ampie terrazze in lieve declivio che occupano tutta la dorsale che si sviluppa verso Savoia di Lucania e la Valle del Melandro.

La ricognizione di superficie condotta in maniera sistematica per 20 km² in tutto il territorio circostante l'altura ha permesso di ricostruire dunque una occupazione capillare dell'area e di constatare che tale struttura policentrica caratterizzerà tutta l'età arcaica e proseguirà senza cambiamenti radicali almeno fino allo scorcio del V sec. a.C. I vari segmenti di abitato individuati risultano composti ognuno da gruppi abbastanza diluiti e limitati di abitazioni, circondati da tombe e distribuiti in un paesaggio, in buona parte simile a quello attuale: le recenti analisi polliniche effettuate sul versante nord, nell'area del c.d. *Anaktoron*, hanno dimostrato che molti degli spazi vuoti (individuati come tali grazie alla ricognizione di superficie e alle prospezioni geofisiche) dovevano essere occupati da campi da pascolo, nonché – possiamo immaginare – da forme di stabulazione, che dovevano dunque determinare cesure tra gruppi di abitazioni. Prendendo avvio dalle indagini non invasive (al *survey* si sono affiancate prospezioni geofisiche) sono stati così programmati in maniera consapevole una serie di scavi estensivi, in aree diversificate (fig. 7). Le aree sottoposte a scavo stratigrafico sono state poi interessate da analisi diverse (paleobotaniche, polliniche, archeozoologiche, archeometriche, ecc.) che stanno restituendo una quantità notevole di dati che – pur se ancora in via di elaborazione – lasciano intravedere un quadro straordinario, pur nella ineludibile frammentarietà del dato archeologico.

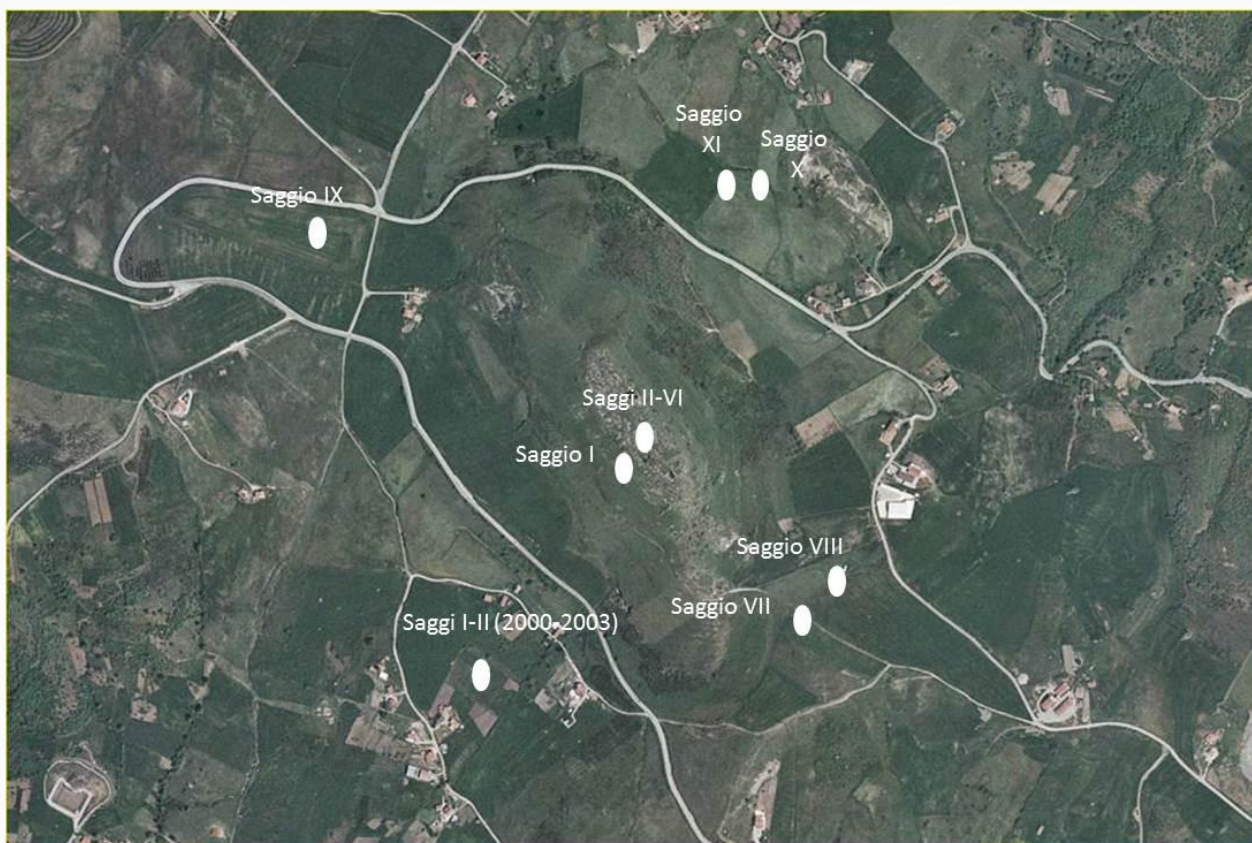


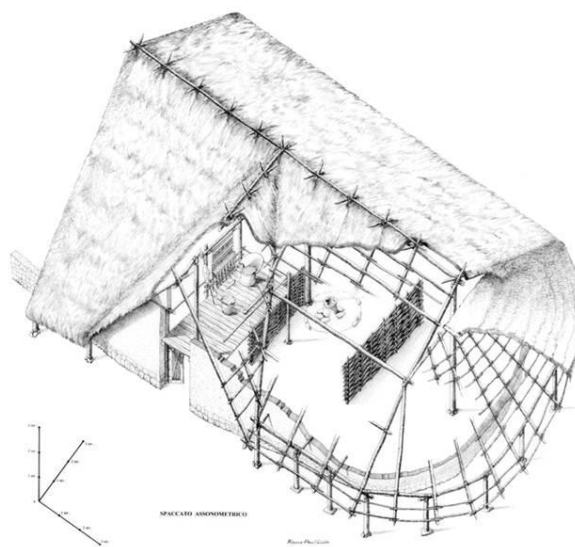
Fig. 7 – I saggi di scavo della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

Le ricerche stratigrafiche condotte in profondità nella proprietà Sangiacomo con l'apertura di due saggi (VII, VIII: ricerche intraprese nel 2007–2008 e riprese nel 2011) a ridosso dei lati meridionale e settentrionale della strada che attraversa il crinale verso la sommità della collina di Torre di Satriano, hanno portato alla luce resti di un nucleo abitativo di età arcaica (VIII–VI sec. a.C.). Non mancano inoltre indizi per la frequentazione dell'area dopo tale periodo — testimoniati peraltro questi ultimi solo da reperti sporadici in giacitura secondaria. In ogni caso la scoperta più significativa è costituita, nel saggio VII, ossia quello meridionale, da una struttura abitativa di eccezionali dimensioni — individuata per una lunghezza

complessiva di m 22 e larghezza di m 9, ma in realtà ricostruibile per una larghezza complessiva di m 12.50 circa, risultando lungo tutto il suo lato settentrionale, obliterato in parte dalla strada moderna che corre parallela all'andamento dell'edificio (fig. 8).



Fig.8 – La residenza ad abside



Proposta ricostruttiva (R. Pontolillo)

L'edificio a pianta rettangolare ad abside, presenta l'ingresso principale lungo il lato corto settentrionale, mentre un secondo ingresso si apriva nella parte centrale del muro perimetrale meridionale, come testimoniano due buche di palo poste ai lati di uno strato di battuto interpretabile come soglia. Costruito intagliando il banco naturale, presenta grosse pietre sbazzate, solo in parte conservate *in situ*, a delimitarne il perimetro, fungendo da base per un elevato in *pisè* e mattoni crudi. All'interno buche per l'alloggiamento di sostegni lignei, foderate con pietre, equidistanti in media 6 m, segnalano la presenza di una fila centrale di pali portanti a sostegno del tetto a doppio spiovente, in materiale deperibile. Le due falde dovevano sporgere oltre i muri perimetrali, come mostra la presenza di buche anche all'esterno.

Al suo interno (mq 275 circa), mostra un'articolazione paratattica di ambienti in sequenza (fig. 9), di cui almeno in due casi è dato riscontrare resti dei tramezzi lignei: da Nord a Sud, un cortile delimitato da due ante del muro perimetrale in battuti di ghiaia, un portico indiziato da un palo, una grande sala contraddistinta da reperti che attestano presenza di un telaio, fornelli e ulteriori indicatori di attività lavorative pertinenti alla vita quotidiana (non a caso tale ambiente era accessibile anche dall'apertura laterale). Seguiva un ambiente contraddistinto da un focolare in posizione centrale, indiziato da strati di cenere, concotto e la presenza di un fornello. L'ultimo ambiente a Sud, a forma di abside, era contraddistinto dalla presenza di grandi contenitori per la conservazione di derrate alimentari e liquidi, oltre che

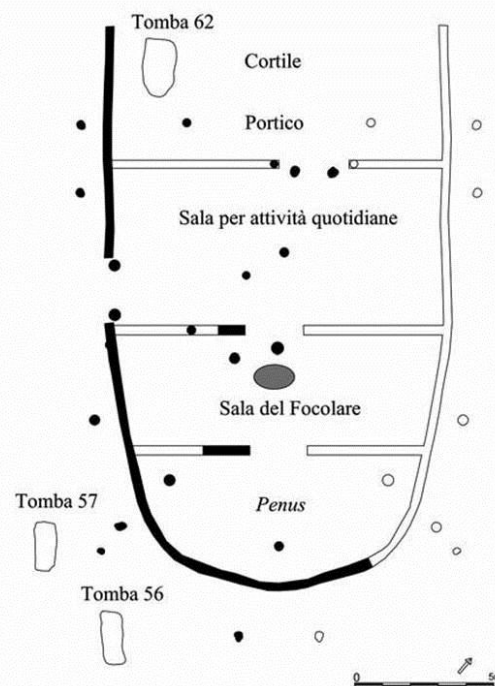


Fig. 9 –Residenza ad abside, planimetria

suppellettile da banchetto: tale settore (da identificare come il talamo in termini greci o il *poenus* in termini latini) risulta di primaria importanza per la comprensione delle attività rituali e sociali ospitate nella struttura.

Per quanto riguarda la datazione della fondazione della struttura ad abside, non abbiamo allo stato attuale della ricerca indizi stratigrafici certi. In ogni caso è necessario notare che tra le migliaia di frammenti ceramici diagnostici recuperati e per di più significativamente, dagli strati pertinenti all'ultima fase della casa finora effettivamente scavati, risulta eccezionale la percentuale (intorno al 10%) dei residui datati nella seconda metà del VIII secolo a.C. Il primo elemento effettivamente riscontrato sul terreno, attualmente non databile e non inquadrabile in una fase ben definita in quanto ancora obliterato dalla sequenza stratigrafica più recente, è rappresentato da un masso di forma parallelepipedica proveniente dal banco roccioso naturale del monte (di almeno m 2 per 1), con i due lati attualmente visibili sbazzati (fig.10).

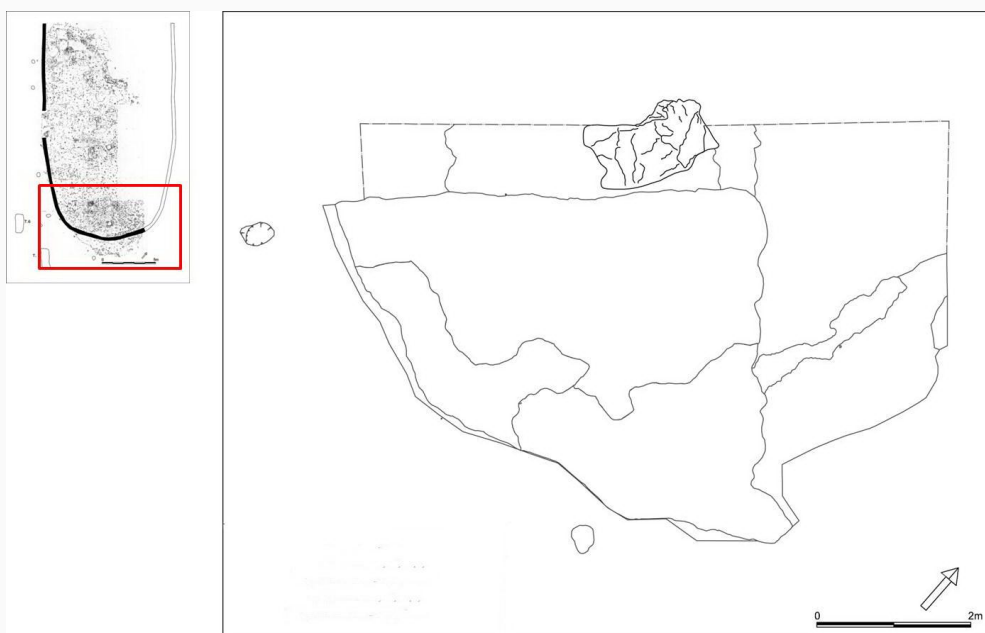


Fig. 10 – Residenza ad abside, settore sud-orientale: il blocco litico sbazzato

Ubicato presso il tramezzo della linea divisoria tra abside e il resto della capanna dell'ultima fase, non è dato sapere al momento se si tratti di un masso franato sul vergine e in quanto tale riscontrato e lavorato durante la costruzione della nostra struttura, oppure se sia stato intenzionalmente alloggiato in questa sede. In ogni caso resta significativo che se tale masso fa parte del sostrato geologico del sito, non solo non è stato rimosso, ma è stato piuttosto regolarizzato.

La fase più antica effettivamente riscontrata (Fase 1) è rappresentata invece da vari strati di scheggioni e ceramica coperti da argille quasi sterili, riscontrati in tutta l'estensione della parte absidata indagata. Probabilmente si tratta di strati di costruzione e, nello specifico, pertinenti alle attività di sistemazione preparatorie per l'allestimento di pavimenti e di altri elementi strutturali, non conservati in quanto totalmente asportati dall'impostazione della capanna dell'ultima fase (Fase 2). Se al momento non è possibile datare tali strati, il *terminus ante quem* è indicato dalla datazione all'ultimo quarto del VII secolo a.C. della fase successiva. Possediamo inoltre indizi per la probabile causa di distruzione della Fase 1, da attribuire con ogni verosimiglianza ad un incendio.



Fig. 11 – Residenza ad abside, settore sud-orientale (fase 2.1)

La prima attività di costruzione della seconda fase, infatti, è rappresentata dall’allestimento di una grande colmata (US 997: fig. 11) costituita dalla sistemazione dei mattoni crudi appartenenti agli alzati della Fase 1 ed esposti al fuoco di un incendio violento. Da questa colmata provengono ingenti quantità di ceramica rappresentativa di tutte le classi e forme, tra cui si segnala la significativa presenza di grandi contenitori, nonché manufatti con alterazioni dovute all’esposizione a temperature elevate. Particolarmente numerosi sono inoltre i frammenti di rivestimento parietale.

La prima sottofase della Fase 2 (Fase 2.1) oltre la stesura della colmata sopra menzionata prevede anche la messa in opera di una struttura in pietre e limo con andamento curvilineo (conservata per 2.50 m e larga 0.45 m presso la parte Nord–Est dell’abside), probabilmente un muro di contenimento per l’allestimento della colmata che delimita forse l’abside di questa fase, che risulterebbe spostata m 1.45 più a Ovest rispetto a quella della fase precedente. Per il resto, non si

conservano i piani di calpestio originari di tale sottofase, ma significativamente si è individuato rasato un fondo di *pithos*, alloggiato in un’apposita fossa rivestita da lastre di concotto e ubicato ad una distanza di m 0.65 dalla parte mediana della curvatura dell’abside. La seconda sottofase della fase 2 (Fase 2.2: fig. 12) è rappresentata dall’allestimento di uno strato di argilla battuta (US 1575), chiaramente un piano di calpestio. Per quanto riguarda la cronologia

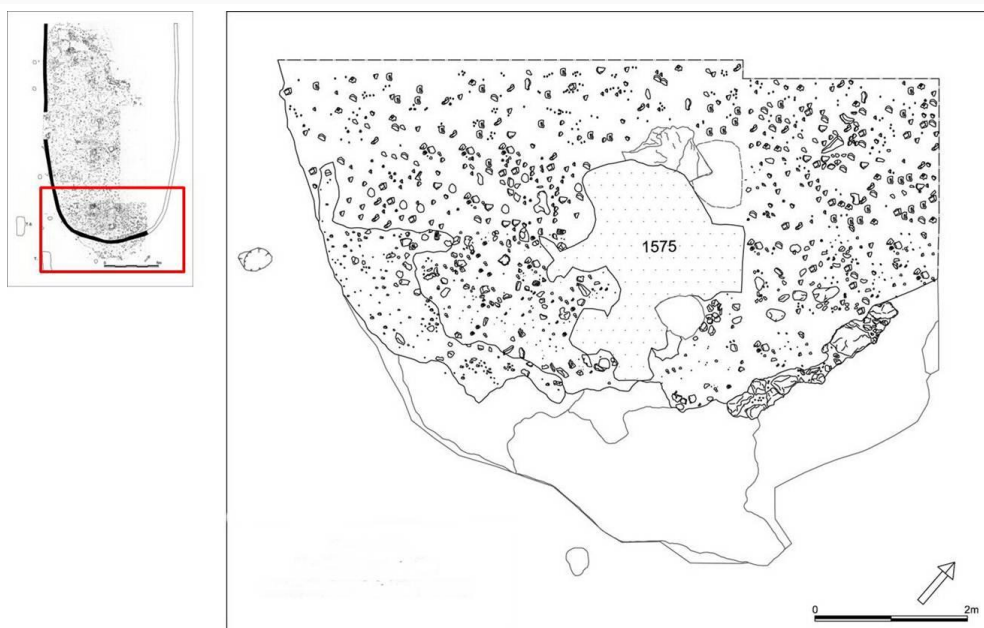


Fig. 12 – La residenza ad abside, settore sudorientale (fase 2.2)

delle due sottofasi appena descritte i reperti datanti ci permettono di circoscriverle negli ultimi anni del VII secolo a.C. Un dato certamente di rilievo è che la struttura non risulta inglobata all'interno di un gruppo di abitazioni, ma appare piuttosto isolata, ubicata com'è, senza altre strutture nelle vicinanze, sul punto più rilevato del *plateau*, una sorta di crinale che domina ampiamente il paesaggio circostante, un punto visibile da lontano, da entrambi i versanti. Due tombe di fine VII – inizio VI sec. a.C. erano poste nelle immediate vicinanze dell'abside della struttura, mentre altre due, databili nella seconda metà del VI sec. a.C. provengono dal contiguo saggio VIII, a nord della strada moderna (fig. 13).

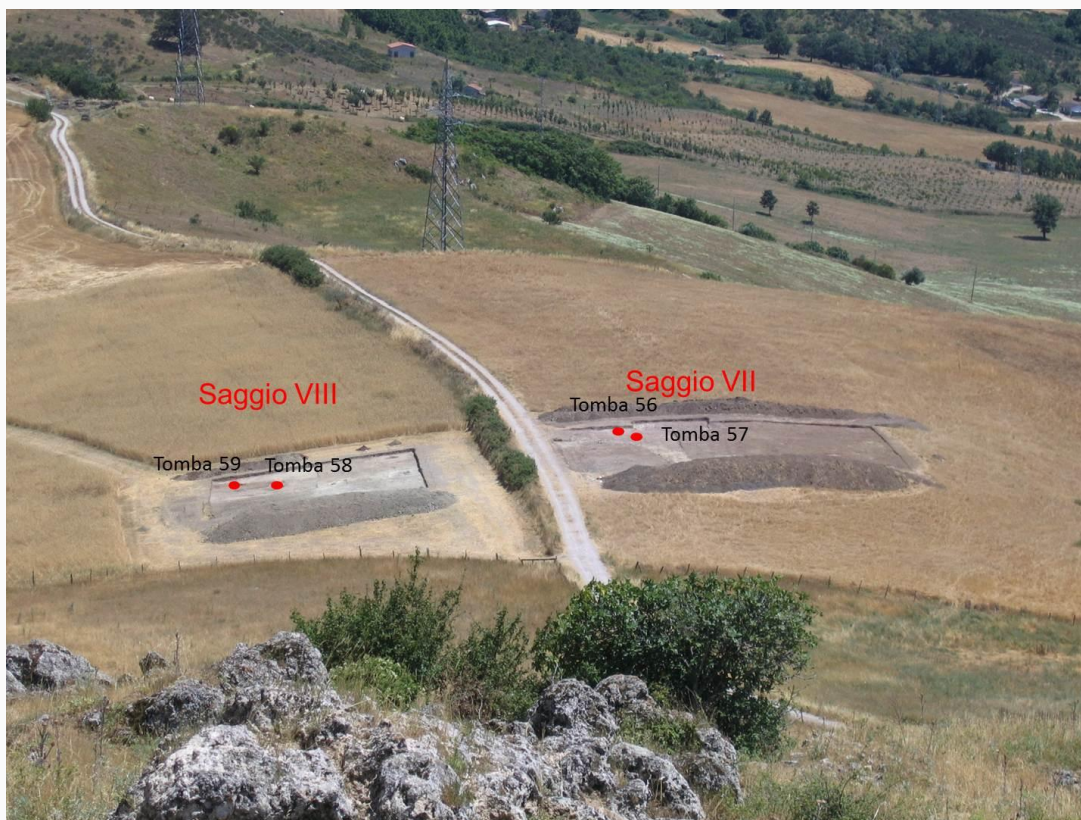


Fig. 13 – Saggi VII e VIII, posizionamento delle sepolture.

A queste si possono aggiungere le tre tombe individuate da Holloway nello stesso pianoro, poco più a valle verso nord, una di prima metà VI sec. a.C. e le altre di V sec. a.C. L'ampio arco cronologico coperto dalle tombe, il numero ridotto e l'ubicazione sparsa delle stesse, sembrano rimandare più ad una organizzazione per coppie e piccoli gruppi che a quella di ampi sepolcreti comunitari. Sembra verosimile una organizzazione dello spazio insediativo che non prevede la netta separazione tra luoghi della vita quotidiana e luoghi per le celebrazioni legate alla morte e alla sepoltura. La grande casa absidata restituisce dunque uno spaccato straordinario della vicenda insediativa di età alto-arcaica: si tratta di una residenza eccezionale, tanto per dimensioni quanto per arredo interno, pertinente ad un personaggio di rango al vertice della comunità locale, che doveva assommare in sé funzioni poliedriche, affiancando alla destinazione abitativa attività politico-religiose di tipo comunitario.



Fig. 14 – La residenza ad abside, frammenti di ceramica *matt-painted*

Colpisce in particolare la ampia gamma di manufatti *matt-painted* (fig. 14), che annovera, accanto alle forme per contenere (come ad es. le olle), soprattutto il set da banchetto brocca/vaso “cantaroide”, a decorazione subgeometrica bicroma, cui spesso si aggiungono decorazioni plastiche. Nel caso del vaso cantaroide si tratta senza dubbio della forma patoria per eccellenza dell’area nord-lucana, destinata al consumo di bevande. La presenza di olle, brocche e forme cantaroidi, associate a pochi frammenti di coppe ioniche, pare rimandare in maniera tangibile alla esplicazione di pratiche collettive legate al banchetto. La presenza tra i carporesti di vinaccioli e le analisi di cromatografia liquida, rendono del resto pressoché certo il consumo del vino all’interno dell’edificio.

Tipologicamente il nostro edificio presenta delle analogie notevoli con strutture absidate dello stesso tipo dell’età del Ferro sia in ambito greco che indigeno di Italia meridionale (dall’Edificio IV-1 di Nichoria in Messenia all’Edificio V del Timpone della Motta di Francavilla Marittima nella Sibaritide). In sostanza si tratta di edifici di abitati polimerici di tipo pre-cittadino, spesso definite nella tradizione di studi di lingua inglese come “long-houses” e associate a residenze di personaggi eminenti, capi o proto-capi delle corrispondenti società, in un circondario occupato e gestito in un sistema federato e gerarchico di *gentes* o sistemi di lignaggi, spesso con complesse dinamiche che prevedono l’alternanza di queste famiglie nella gestione del potere cantonale e preambolo di realtà di tipo pre-statale maggiormente strutturate e meno fragili dal punto di vista politico. Non è un caso che all’interno di queste strutture abitative vengano rivelate archeologicamente funzioni e attività poliedriche, fortemente connotate dal punto di vista cerimoniale. Tali casi più antichi della nostra residenza, appartengono per contesto socio-culturale a sistemi non confrontabili direttamente con il nostro, ma le funzioni dei rispettivi edifici non sembrano divergere significativamente: residenze di capi della comunità, di cui si coglie soprattutto l’aspetto di munifico ospite, capace di allestire memorabili banchetti, destinati a mantenere il prestigio e di conseguenza il potere, cementando alleanze e solidarietà anche grazie al ricorso di sostanza psicoattive, in particolare il vino.

La presenza di grandi edifici con zoccolo in pietra e alzato in *pisè* è confermata a Torre di Satriano arcaica dal rinvenimento di una analoga struttura (ma di dimensioni più ridotte) in un altro dei segmenti di abitato individuati, quello posto presso il versante meridionale (fig. 15), non lontano dal punto in cui sgorga una delle sorgenti principali dell’area (dove più tardi si impianterà il santuario lucano).

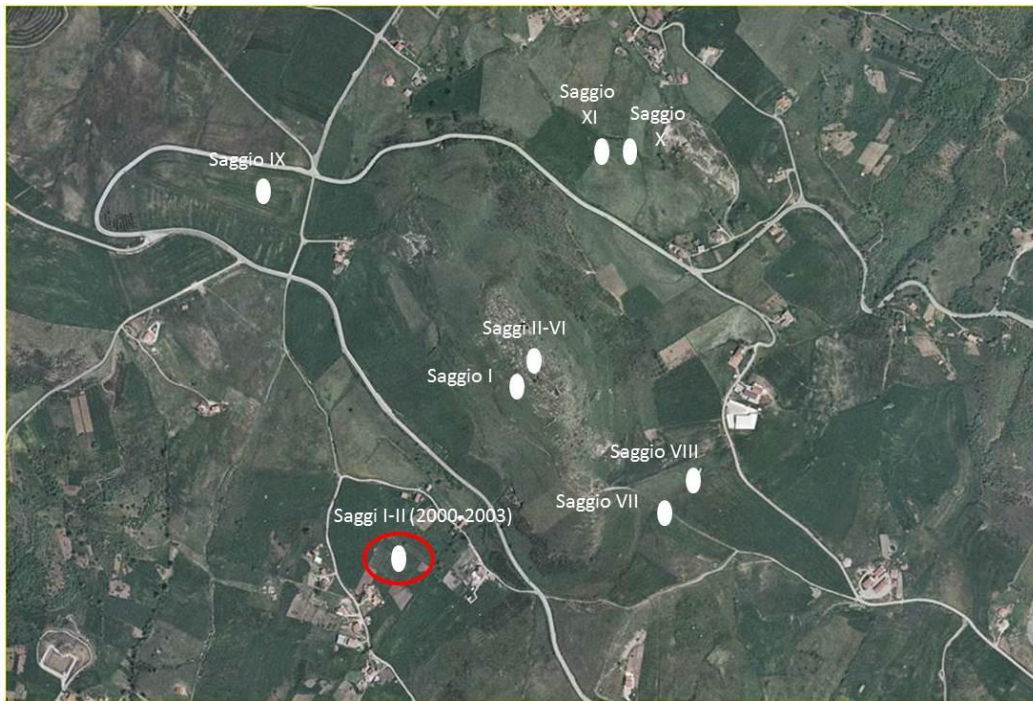


Fig. 15 – Ubicazione della dimora absidata del versante meridionale

Anche qui è stata portata alla luce una grande abitazione absidata, associata ad alcune tombe di VIII-VI sec. a.C. Purtroppo si tratta di una struttura meno conservata della precedente, la quale è stata particolarmente compromessa da fenomeni di smottamento e frane antiche che non hanno preservato né la struttura nel suo complesso, né soprattutto l'arredo interno. La presenza di tombe precedenti coeve e posteriori all'edificio, che sembra aver vissuto tra tardo VII e prima metà del VI sec. a.C., restituisce anche per questo segmento l'immagine di una realtà complessa, sottoposta, nel fluire del tempo e degli eventi, a radicali trasformazioni.

La pianta e la tecnica costruttiva (fig. 16), direttamente confrontabili con la grande residenza ad abside prima descritta, associate però a dimensioni notevolmente ridotte (lunghezza max. 14 m) lasciano intravedere l'esistenza di élites, che si manifestano attraverso case analoghe per planimetria e impegno costruttivo, ma che si distinguono per dimensioni da quella del capo della comunità.

Un'altra area indagata è quella posta sul versante nord-occidentale dell'altura, dove è stato avviato uno scavo stratigrafico in località "necropoli del Perugino" (saggio IX), area già parzialmente indagata dall'Istituto Universitario "Orientale" di Napoli, che aveva qui portato alla luce un gruppo di tombe di VI-V sec. a.C. (fig. 17).



Fig. 16 – Dimora absidata, struttura muraria da ovest

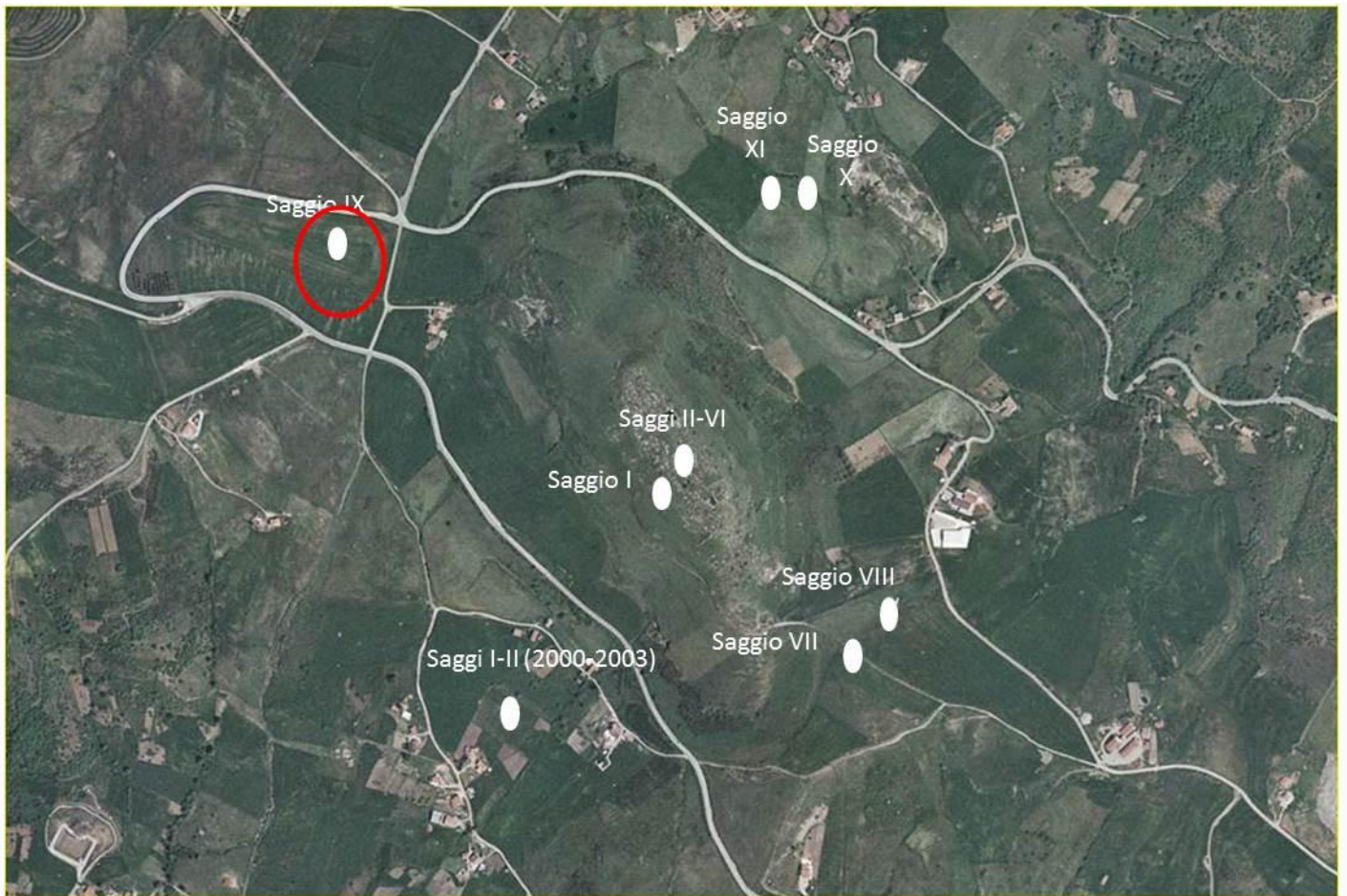
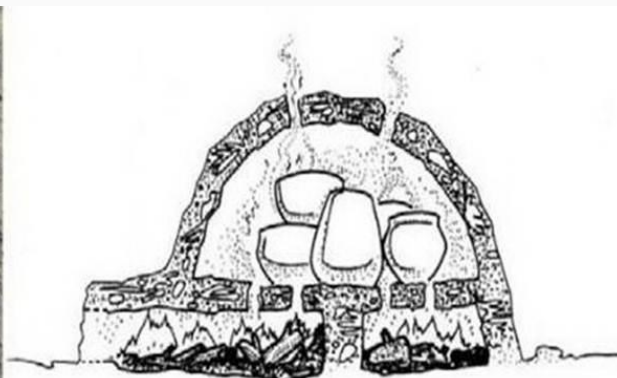


Fig. 17 – Ubicazione del Saggio IX, “Necropoli del Perugino”

Le nuove ricerche hanno portato al recupero di altre due tombe e soprattutto nuovi dati riferibili alla vita quotidiana della comunità di età arcaica: (fig. 18) si segnala la scoperta di una piccola fornace circolare del tipo verticale a fiamma diretta, destinata alla produzione di vasellame (grandi contenitori?), caratterizzata da un breve *praefurnium* che precede una piccola camera di combustione, scavata nel banco naturale, caratterizzata da due pilastri posti a sostegno del piano di cottura.



Fig. 18 – Saggio XI, la fornace



Proposta ricostruttiva

A breve distanza una forte depressione colmata da terra e materiale disomogeneo potrebbe corrispondere alla cava di argilla (fig. 19), mentre una vicina fossa ovale poteva essere destinata alla decantazione dell'argilla.



Fig. 19 – Saggio IX, panoramica da sud

Particolare rilievo riveste infine un largo canale appena intercettato il quale doveva far defluire le acque meteoriche lungo il pendio verso nord, consentendo allo stesso tempo un costante approvvigionamento di acqua, nell'ambito delle fasi di produzione dei manufatti ceramici. Una volta fuori uso, era stato riempito con terreno contenente abbondanti manufatti, provenienti verosimilmente dal vicino abitato indiziato dai rinvenimenti del *survey*, a giudicare dalla presenza di grandi contenitori in impasto e di ceramica arcaica.

La scoperta senza dubbio più straordinaria è quella della campagna 2008 (scavo ancora in corso) che ha permesso di portare alla luce, all'interno di uno dei nuclei abitativi dell'insediamento policentrico di età arcaica, un edificio monumentale, sede del potere comunitario (Saggio X).

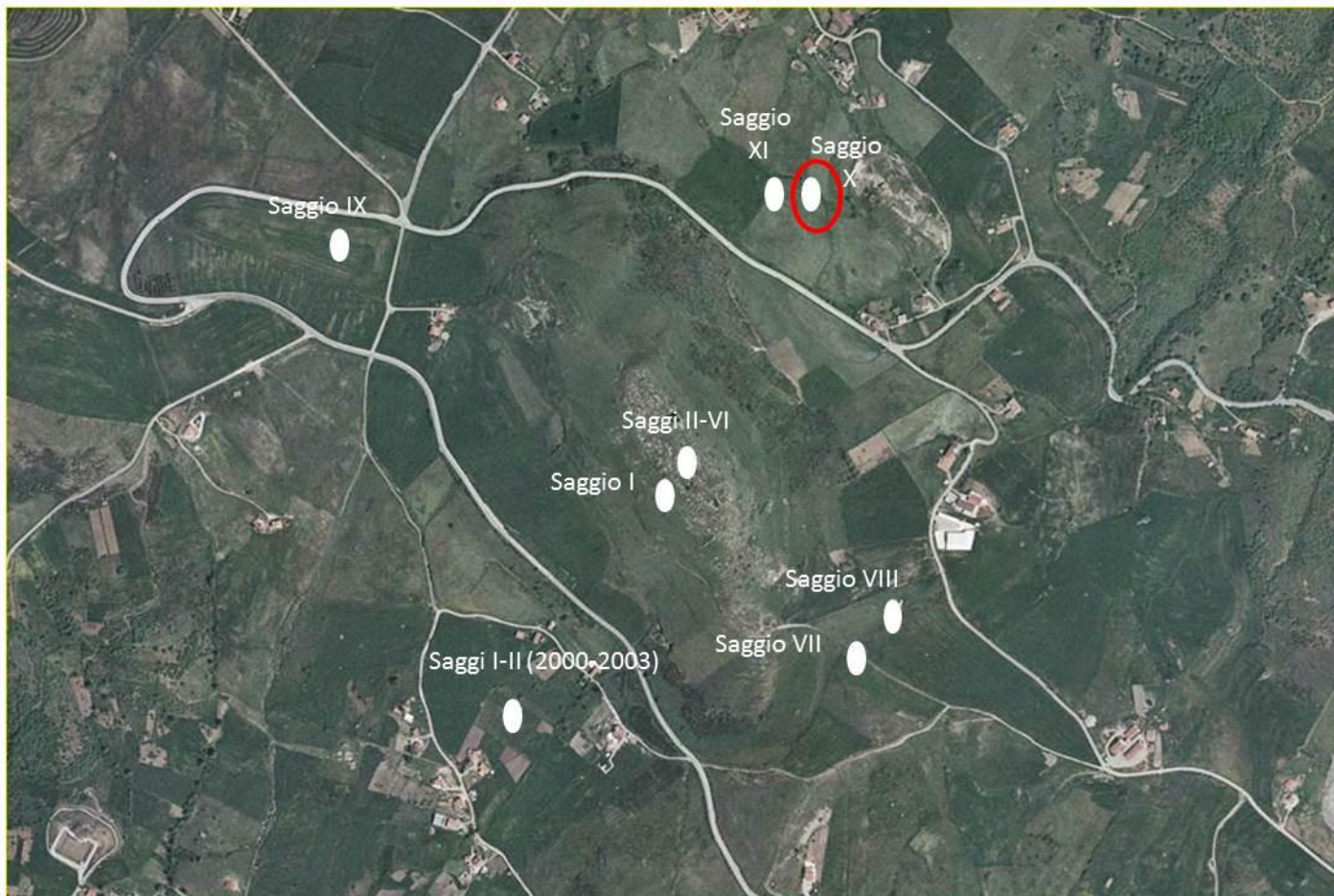


Fig. 20 – Ubicazione del saggio X, c.d. anaktoron

Sul versante settentrionale (fig. 20), in una terrazza in declivio immediatamente al di sotto della scoscesa parete dell'altura naturalmente delimitata verso valle da profonde incisioni e salti di quota, non lontano da una copiosa sorgente, le indagini hanno portato alla luce un edificio eccezionale per dimensioni, tecnica costruttiva e qualità dell'apparato decorativo (fig. 21).



Fig. 21 – Saggio X e saggio XI, panoramica da drone

Il complesso – in vita tra la metà del VI circa e il primo quarto del V sec. a.C. –, distrutto in maniera repentina forse da un evento sismico, ha restituito dati straordinari tanto sull'architettura monumentale di tradizione greca dell'epoca, quanto sull'arredo interno conservato in maniera eccezionale.

La grande struttura, realizzata con possenti muri perimetrali in pietra e alzata in *pisè* e mattoni crudi, presenta un corpo principale rettangolare, con tetto a doppio spiovente, preceduto sul lato lungo ovest, da un vano stretto e lungo, con tetto ad unica falda, nel quale si apriva, un monumentale ingresso scandito da pilastri (fig. 21).

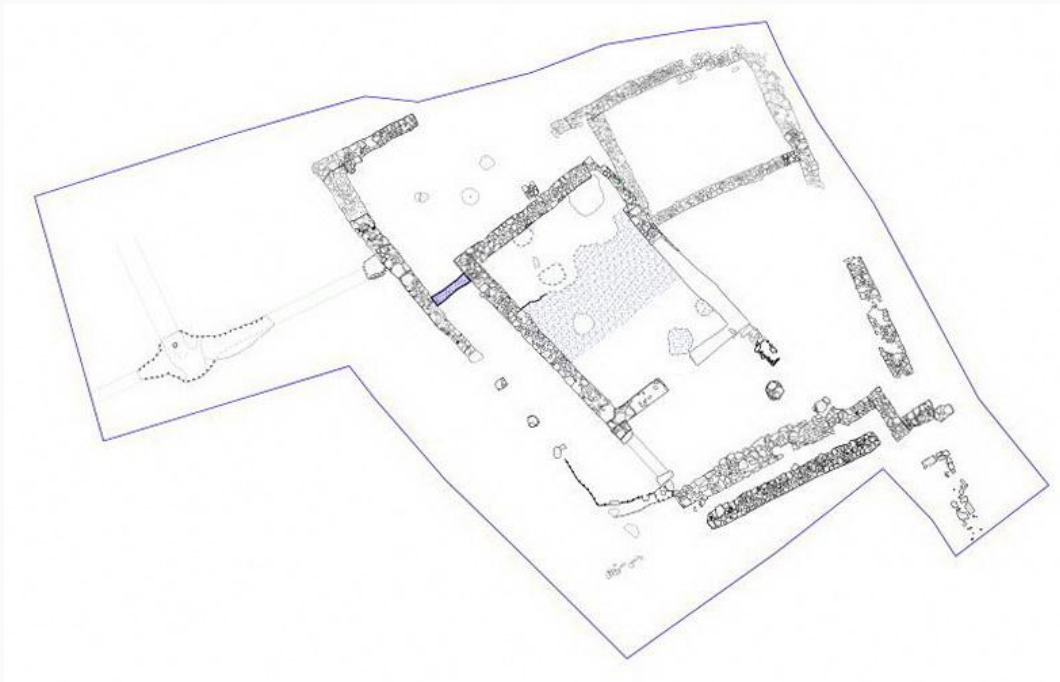


Fig. 22 – Saggio X, planimetria

All'interno una ampia sala centrale (amb.1a) è affiancata da due vani più piccoli. Tracce di apprestamenti e manufatti lasciano presupporre per il vano principale una funzione di tipo cerimoniale: un grande incasso circolare con frammenti di lamina bronzea, potrebbe aver ospitato un grande braciere, mentre presso l'angolo sud-est un piano ligneo doveva contenere ceramiche da mensa, tra cui *oinochoai* e brocche di tradizione greca e di produzione coloniale. Il vano a sud (amb.2), un ambiente polifunzionale, permetteva l'accesso alla sala cerimoniale ed era destinato alla conservazione di materiali di pregio. Il vano settentrionale (1b), accessibile dal vano-pastas e forse anche direttamente dalla sala centrale, era uno spazio destinato alla conservazione delle derrate, occupato com'era da ripostigli ipogei per derrate e grandi contenitori. Al di sopra di tale vano si può ipotizzare la presenza di un secondo piano soppalcato, accessibile da una scala, lignea posta nel settore orientale del vano 1b, nel quale si possono riconoscere gli spazi destinati alle donne. Nel vano trasversale antistante, una sorta di *pastàs* (amb.3), va segnalata la presenza di tre grandi telai verticali addossati alla parete, che dovevano essere ancora in funzione al momento della distruzione per incendio dell'edificio, dei quali si sono rinvenuti in crollo circa trecento peso fittili.

Il tetto era in tegole di tipo laconico dipinte di rosso con coprigiunti rossi e neri (fig. 23); lo sgrondo delle acque era assicurato da una sima con gronde tubolari desinenti a disco (fig. 24).



Fig. 23 – Il tetto del c.d. anaktoron, proposta ricostruttiva (D.Bruscella, V. Capozzoli)

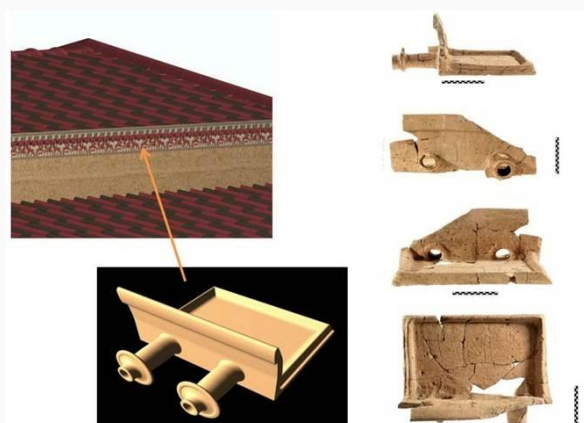


Fig. 24 – Il tetto del cd. Anaktoron: sime laterali

Al di sotto della sima correva uno straordinario fregio in terracotta dipinta, del quale lo scavo ha restituito una quantità incredibile di frammenti di lastre (fig. 24), collocabile intorno alla metà del VI sec. a.C., una cronologia che concorda con le sime rinvenute in associazione.



Fig. 25 – Lastre del fregio del c.d. anaktoron in corso di scavo



Fig. 25 – Lastre del fregio del c.d. anaktoron

Il fregio, probabilmente posto a coprire le testate dei puntoni, cui risultava fissato tramite chiodi in ferro, era composto da una coppia di lastre (0,49x0,29 m) sulle quali si svolgeva il tema figurativo (fig. 25), ripetuto poi paratatticamente lungo tutto l'edificio. Tutte le sime ed alcune lastre di fregio presentavano iscrizioni (fig. 26), verosimilmente relative al sistema di montaggio del tetto: un centinaio di frammenti iscritti, restituiscono numerali ordinali al maschile sulle sime, al femminile sul fregio. A parte l'interesse per la ricostruzione delle modalità di lavoro degli artigiani, le iscrizioni permettono l'identificazione del dialetto greco, senza dubbio laconico-tarantino, dando così una patria agli artigiani itineranti giunti fin qui per costruire il palazzo.



Fig. 26 – Terrecotte architettoniche con iscrizioni: a sinistra sima laterale; a destra lastra del fregio

La scena raffigurata del fregio (fig. 27) presenta il duello tra due opliti, accompagnati al campo di battaglia dai rispettivi scudieri a cavallo. A destra la pariglia di cavalli al passo è accompagnata da un airone, a sinistra al galoppo, da un cane.

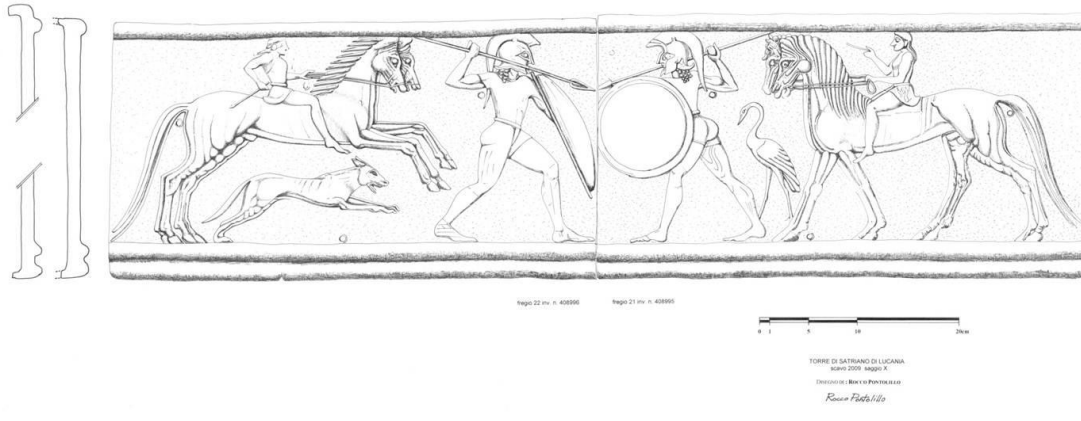


Fig. 27 - Lastre del fregio del c.d. anaktoron e disegno ricostruttivo (R.Pontolillo)

Per un inquadramento iconografico e stilistico, vanno richiamate innanzitutto le celebri “lastre dei cavalieri”, scoperte mezzo secolo fa a Braida di Vaglio (fig. 28). Per queste ultime sono stati chiamati in causa artigiani achei metapontini, imbevuti di cultura corinzia.

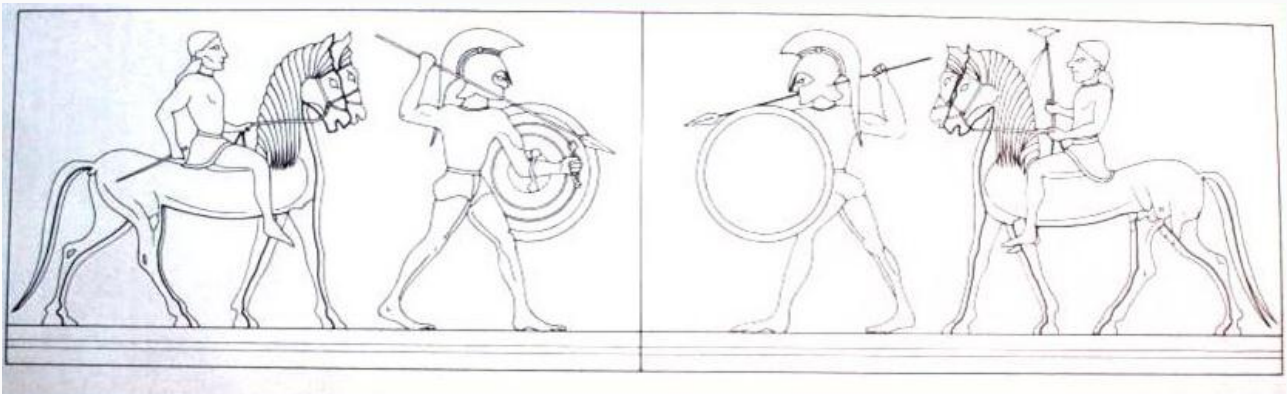


Fig. 28 – Il fregio di Braida di Vaglio, disegno ricostruttivo (Lo Porto 1990)

Se la dipendenza da modelli corinzi è evidente, grazie alla nostra documentazione epigrafica è ora possibile riconoscere – come anticipato - in Taranto, il luogo di elaborazione artigianale.

Al di là delle iscrizioni, del resto, una serie di confronti rimandano alla cultura figurativa di Taranto e della sua madrepatria Sparta, come ad esempio il bel cratere laconico del Museo Archeologico di Siracusa (fig. 29), datato al 560 a.C.



Fig. 29 – In alto: lastre del fregio; in basso: cratere laconico del Museo Archeologico di Siracusa

Se il lato principale presenta un segmento iconografico ampiamente documentato nella ceramica corinzia e laconica, il tema del lato secondario rimanda piuttosto a modelli greco-orientali, come documentano confronti da Thasos alla Ionia. L'eclittismo iconografico delle lastre di Torre di Satriano che mescola, rielaborandole, iconografie di ambiti culturali diversi, si comprende proprio grazie al cratere siciliano, che permette di riconoscere in Sparta il luogo di confluenza dei vari motivi iconografici e della sperimentazione di nuovi segmenti tematici, funzionali ad esprimere i valori delle aristocrazie locali, trasmessi poi al mondo indigeno attraverso la mediazione tarantina.



Fig. 30 – La sfinge in fase di restauro



Fig. 31 – La sfinge, veduta laterale destra



Fig. 32 – La sfinge, veduta laterale sinistra

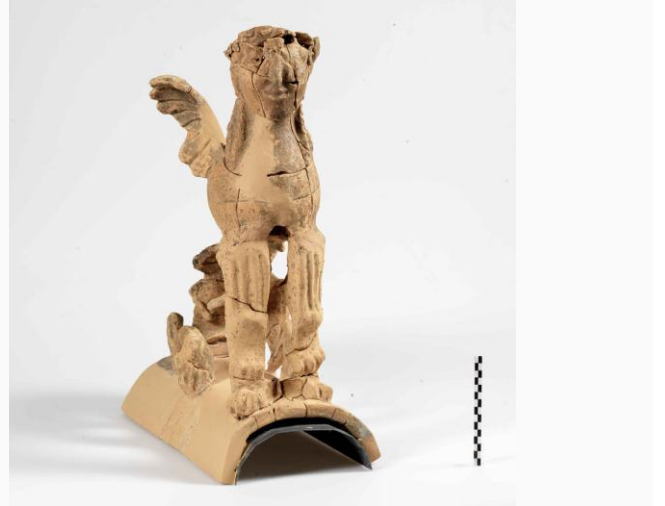


Fig. 33 – La sfinge, veduta prospettica

Completavano la decorazione architettonica dell'edificio statue acroteriali di cui in buona parte ricostruibile (fig. 30) è una sfinge (figg. 30- 33), rinvenuta in posizione di caduta all'interno del vano *pastàs*, presso la sua estremità meridionale, e frustuli di altre statue tra cui la testa di un cavallo e una testina femminile (figg. 34-35).



Fig. 34 – Testa di cavallo fittile



Fig. 35 – Testa femminile fittile

Se iscrizioni e stile dei nostri fregi richiamano il mondo artigianale di Taranto, anche per la sfinge è possibile richiamare analoghe tradizioni. Realizzata *in loco*, come dimostrano le analisi archeometriche, l'artigianato cui rimanda è quello di Taranto. Ad esempio, nella banda decorata sul petto del mostro (figg. 36-37), il motivo del felino che insegue un cinghiale ritorna identico su un cinturone tardo-arcaico da Ginosa, un sito peuceta a ridosso della *chora* tarantina.

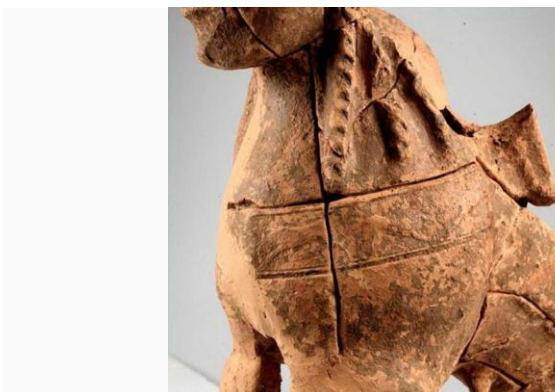


Fig. 36 – Sfinge, particolare

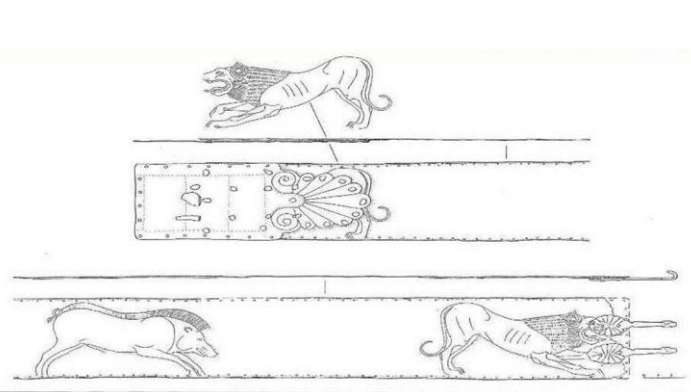


Fig. 37 - Motivo decorativo sul cinturone da Ginosola

Grazie agli scavi più recenti (2011) è possibile, inoltre, ricostruire la decorazione architettonica del lato nord dell'edificio e dunque dello spazio frontonale del doppio spiovente del tetto.



Fig. 38 – Sima rampante con maschera gorgonica



Fig. 39 – Disco acroteriale, proposta ricostruttiva

Le sime rampanti erano composte da cassette con lastra anteriore a cavetto, decorata da una gorgone con corona radiata (fig. 38). Tutte le cassette, presentano come nel caso della sima laterale, iscrizioni con ordinali al maschile in dialetto laconico-tarantino. Al di sotto delle sime correva lo stesso fregio che decorava il lato lungo con opliti e cavalieri costituendo anche qui una sorta di *geison*. Completavano la decorazione architettonica della fronte statue acroteriali, per ora documentate solo da frammenti non ricomponibili e da un acroterio a disco che recava a rilievo una testa femminile, lavorata in parte a tutto tondo (fig. 39). Alla fine del VI secolo a.C. l'edificio viene notevolmente ingrandito, con la realizzazione di nuovi ambienti a nord (amb. 4) e ad est (amb. 5), i quali si addossano ai muri del palazzo di prima fase, che resta in piedi con il suo tetto e le sue terrecotte architettoniche, mentre il cortile a est viene ora definito da un muro di recinzione, assumendo una forma trapezoidale (ambiente 6) (fig. 40).

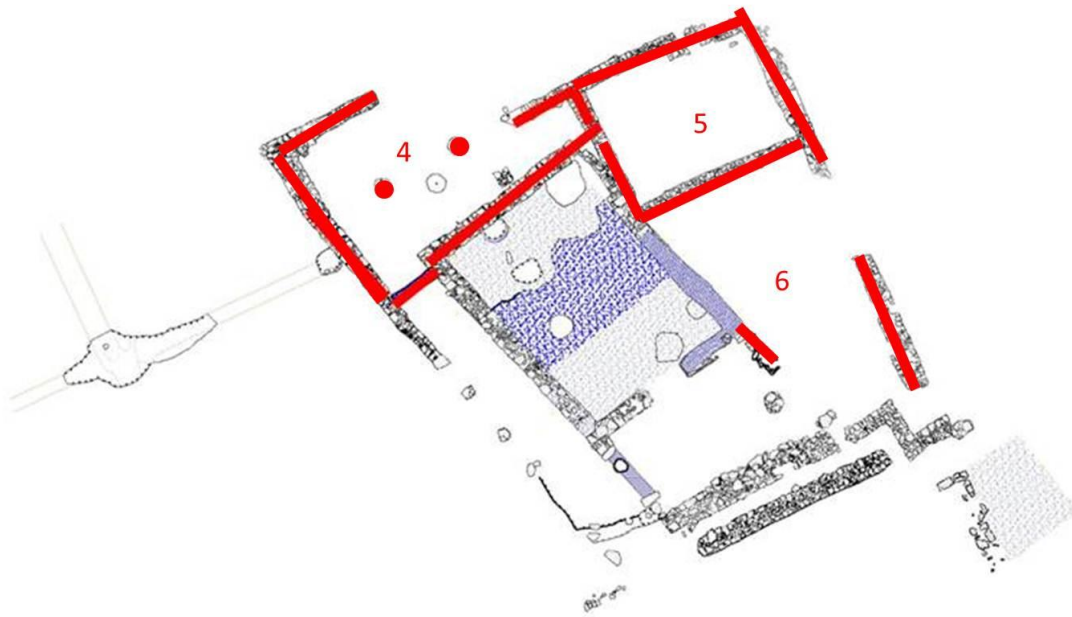


Fig. 40 – Saggio X, planimetria del c.,d. anaktoron (seconda fase)

Viene realizzato un tetto decorato da nuove terrecotte architettoniche, sempre di tradizione tarantina, tra cui sime laterali ad *anthemion* traforato, con doccioni a protome leonina alternata a una testa gorgonica e sormontati da antefisse a palmetta e fiori di loto (fig. 41).



Fig. 41 – Terrecotte architettoniche di seconda fase

Le scoperte di Torre di Satriano permettono dunque di comprendere meglio anche il problematico complesso di Vaglio: l'esistenza dei due edifici, dal tetto sostanzialmente analogo, va letta come testimonianza di un analogo fenomeno di strutturazione socio-politica della comunità, ove potenti élites recepiscono i raffinati costumi greci per enfatizzare il loro ruolo all'interno della comunità. Se nella polis greca lo sforzo collettivo si indirizza nella monumentalizzazione dello spazio sacro, nelle società indigene, ove la comunità è definita dalla preponderante presenza di forti gruppi parentelari, lo sforzo viene indirizzato piuttosto verso la realizzazione di una edilizia di prestigio e nel connesso spazio sepolcrale. Riguardo all'esistenza nel mondo antico di apparati monumentali, decorati alla greca con mostri mitici e destinati celebrare dinasti indigeni, risulta illuminante un passo di Erodoto (*Hist. IV, 79*), dove si ricordano le sventure del troppo ellenizzato Scila re degli Sciti, che si era fatto costruire un palazzo anche nella città di Boristene, descritta come "una oikia grande e sfarzosa dall'ampia cinta, intorno al quale si ergevano grifoni e sfingi".

(fig. 42) In un'area adiacente (saggio XI), posta circa a 40 m a ovest dell'edificio palaziale, è stata rilevata la presenza di una necropoli che fino ad oggi ha restituito sette sepolture.



Fig. 42 – Il saggio XI

E' stato possibile riconoscere una stratigrafia orizzontale nella necropoli (fig. 43): le tombe arcaiche e tardo arcaiche occupano lo spazio più vicino all'edificio e alle pendici della collina mentre quelle più recenti si dispongono progressivamente nell'area che scende verso valle. Sono state identificate tre sepolture la cui cronologia è posteriore alla distruzione del palazzo, da porre per ora non oltre il 480 a.C., documentando una continuità di vita del nucleo insediativo fino alla fine del V

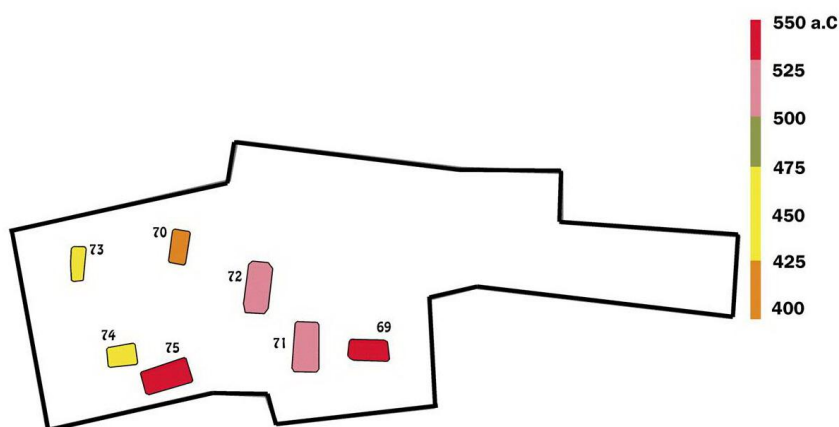


Fig. 43 – Saggio XI, cronologia delle tombe

sec. a.C. in forme nettamente differenti e di livello assai inferiore sul piano delle disponibilità economiche e dunque sul ruolo politico-sociale all'interno della comunità. Mentre le tombe arcaiche e tardo-arcaiche restituiscono numerosi oggetti di prestigio come *kylikes* attiche e bacili in bronzo (fig. 44), dal secondo quarto del V sec. le importazioni sembrano limitarsi ad oggetti di produzione coloniale di livello medio-basso. Tuttavia il rituale di seppellimento e le modalità di disposizione del corredo e la sua composizione rimangono pressoché invariate come dimostra il caso della tomba 70 (fig. 45) in cui si trova un individuo depresso in posizione contratta, con il giavellotto e la *nestoris* ancora alla fine del V sec. a.C.



Fig. 44 – Saggio XI, corredo della tomba 69



Fig. 45 – Saggio XI, tomba 70 in corso di scavo, a destra il corredo



Contigua a nord si trova un'area produttiva, costituita da un canale, un pozzo, una vasca di decantazione per l'argilla e una fornace destinata probabilmente alla produzione delle tegole per il vicino palazzo (fig. 46).



Fig.46 – Saggio XI, panoramica da drone: l'area produttiva

Il canale, di circa 13,7 mt., presenta un'ampiezza che varia da 0,70 a 1,20 m e risulta delimitato a sud da una cortina in blocchi sbozzati di pietra calcarea, muro di contenimento, data la sensibile pendenza dell'area (fig. 47).



Fig. 47 – Saggio XI, Il canale, la vasca di decantazione, il pozzo

Nella sua prima fase, il canale dal profilo concavo si presenta più ampio, il fondo è rivestito da uno strato di pietrisco sottile in malta argillosa e le sponde sono irregolari, la spalletta settentrionale è costituita da tegole corinzie (fig.48); nella sua seconda fase d'uso, databile in connessione con la seconda fase del palazzo alla fine del VI sec.a.C., è oggetto di una risistemazione che ne riduce l'ampiezza e la portata.

Il fondo è ora foderato con tegole di tipo laconico del tutto simili a quelle in opera nelle coperture della prima fase dell'*anaktoron*. Infine, durante l'abbandono dell'area, il canale viene completamente defunzionalizzato con lo scarico al suo interno di un consistente livello di tegole. Immediatamente adiacente al canale, al suo limite nord-occidentale, è presente un apprestamento di forma rettangolare molto irregolare, con orientamento ovest-est, lungo circa 3,80 m e larga tra i 70 ed i 90 m circa delimitato a nord e a ovest da blocchi del tutto simili a quelli che bordano il canale a sud. La presenza nelle immediate adiacenze meridionali di un consistente strato di argilla decantata, ha permesso di ipotizzare la funzione della struttura come vasca di decantazione. A ovest è stato identificato un apprestamento circolare di blocchi calcarei interpretato come pozzo, mentre nel settore settentrionale un taglio nello strato argilloso naturale può essere



Fig. 48 – Saggio XI, il canale: spalletta in tegole corinzie

identificato come la camera di combustione di una fornace.

Se la grande capanna absidata restituisce dunque l'aspetto e l'organizzazione dello spazio di una dimora elitaria dell'epoca immediatamente precedente quella della "monumentalizzazione" ellenizzante delle case, in questo caso siamo di fronte al palazzo di un capo dell'epoca successiva, quella che si apre alla metà del VI sec. a.C., con l'introduzione di tetti in tegole decorati da terrecotte architettoniche greche.

Tutto questo mondo, caratterizzato verosimilmente da gruppi parentelari distribuiti nei vari segmenti di abitato individuati, dei quali uno è destinato ad eccellere, si avvia verso il tramonto nel corso del V sec. a.C. Qui come altrove nel più ampio comprensorio della Basilicata interna entro lo scadere del V sec.a.C. si dissolve un *modus vivendi* che interessava il comprensorio da quasi tre secoli. Gli eventi epocali che caratterizzeranno la Magna Grecia tra lo scorcio del V e il IV sec. a.C., ossia con l'emergere di genti di stirpe sabellica, avvieranno un nuovo processo di trasformazione nelle nostre compagini.

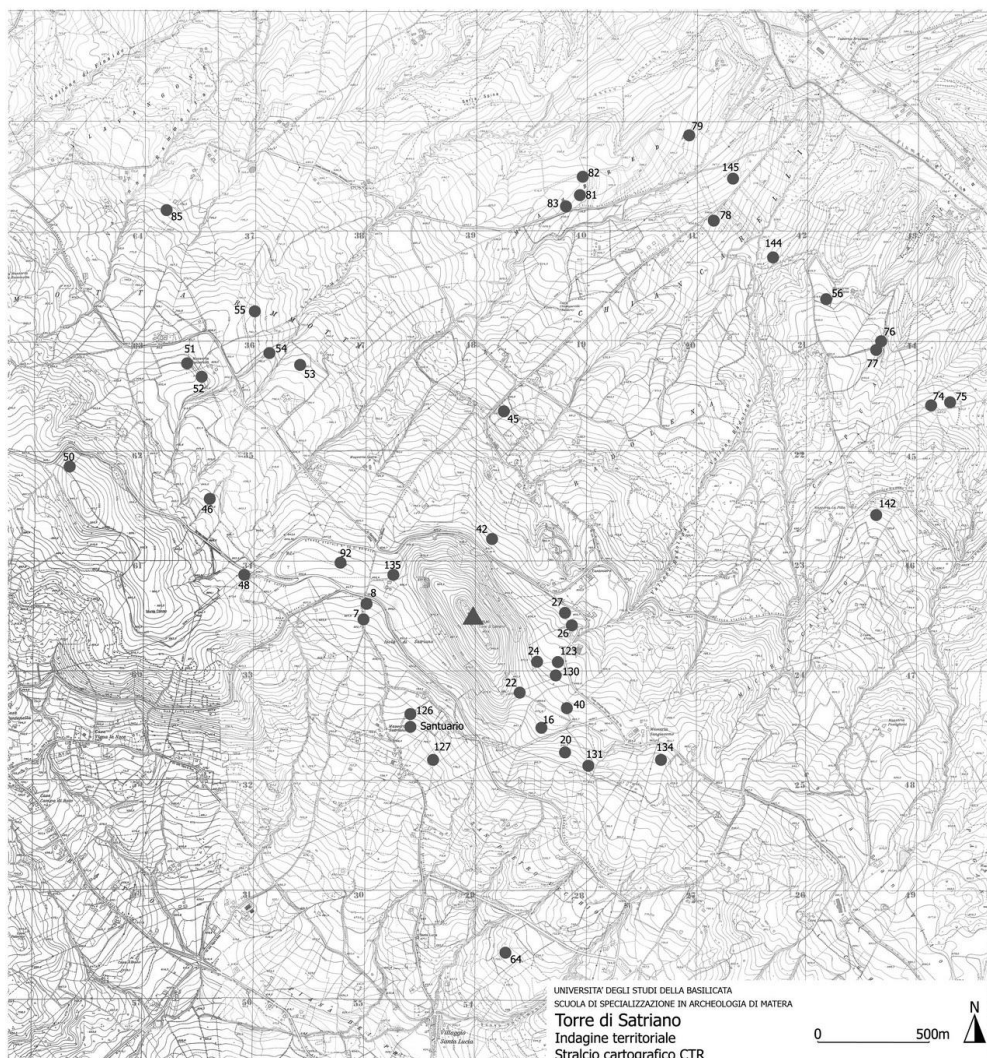


Fig. 49 – Carta di distribuzione dei siti di età lucana (IV-III sec. a.C.)

A Torre di Satriano i cambiamenti si rendono evidenti solo a partire dai decenni centrali del IV sec. a.C. (fig. 49): nell'area intorno all'altura i vari segmenti individuati dalla ricognizione e tutte le sepolture finora indagate, sembrano interrompersi entro lo scorcio del V sec. a.C. Se in negativo cogliamo in maniera vistosa gli effetti di un fenomeno che va letto

nell'ambito delle trasformazioni da attribuire alla "lucanizzazione" dell'entroterra compreso tra coste tirrenica e ionica, ancora poco chiare sono le dinamiche che presiedono a tali trasformazioni radicali. All'esaurirsi dei vari segmenti segue l'inizio di un nuovo ordine, che al momento percepiamo archeologicamente con un certo scarto cronologico. I cambiamenti più vistosi e significativi nell'insediamento, come del resto in tutto il comprensorio, si registrano come anticipato soprattutto a partire dai decenni centrali del IV sec. a.C. Rispetto alla polverizzata maniera arcaica di vivere insieme si predilige ora un insediamento più compatto, centrato sull'altura stessa e sulle sue pendici. Qui sembra ospitato un settore rilevante dell'abitato, il quale verrà racchiuso, probabilmente nell'avanzato IV sec. a.C. da un imponente muro di fortificazione (fig. 50).



Fig. 50 – Muro di fortificazione, tratto meridionale in corso di scavo

Nel territorio le nuove indagini topografiche evidenziano la nascita, soprattutto nelle zone più distanti dall'altura, di numerosi siti, ben ventidue, che, per la maggior parte, sembrano esaurirsi tra seconda metà del III sec. a.C. e inizi del II sec. a.C. Si tratta solitamente di siti non particolarmente estesi, che restituiscono materiali laterizi, ceramica comune e da mensa, spesso associata con pesi da telaio, i quali sembrano riferirsi a piccoli nuclei rurali, probabilmente singole fattorie. Siamo di fronte, dunque, ad un modello che non prevede una semplice capillare distribuzione dell'insediamento in un territorio privo di polo centrale, ma di una maniera di abitare più vicina a quella nota contemporaneamente nel mondo coloniale (con tutte le dovute differenze politiche e sociali), dove ad un polo principale, perno del sistema, si contrappone un abitato disperso, scandito da singole fattorie mono-familiari.

Tra le trasformazioni più significative che interessano ora il territorio di Torre di Satriano in epoca lucana, va segnalato l'impiantarsi di un luogo sacro (fig. 51). La scelta del luogo non è certo casuale: lo spazio sacro è impiantato in una zona caratterizzata dalla presenza di un asse viario "naturale" di collegamento (noto in epoca moderna come "trazzera degli stranieri"), il quale sarà percorso a lungo dalle vie stagionali della transumanza e inoltre dall'esistenza di una sorgente nei pressi, la quale da origine ad un piccolo torrente che borda il santuario.

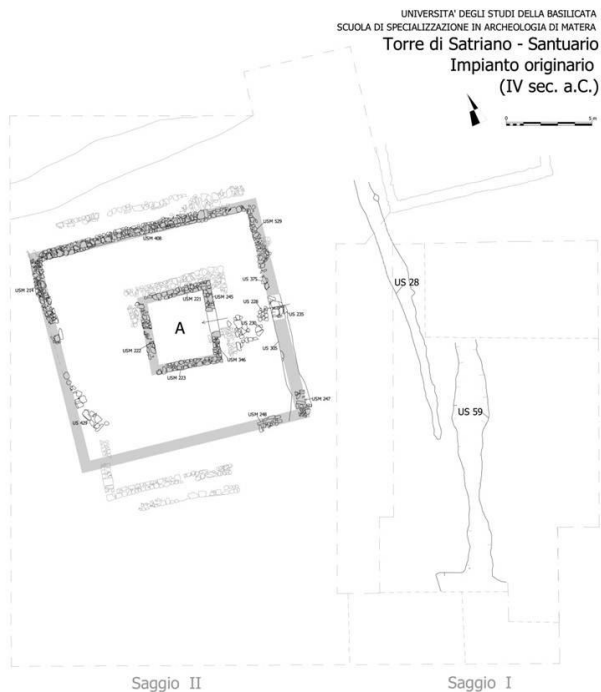


Fig. 51 – Pianta del santuario

In un paesaggio, dunque, fortemente segnato dall'elemento liquido, si viene ad impiantare un santuario la cui organizzazione dello spazio è caratteristica per il mondo lucano: il fulcro dello spazio è un edificio quadrato perfettamente orientato e aperto a est, coperto da un tetto a doppio spiovente, il quale è posto all'interno di un recinto quadrato in muratura. Le architetture sono definite in piedi oschi (fig. 52): l'*oikos* risulta grosso modo 16 x 16 piedi, mentre il recinto presenta la dimensione di

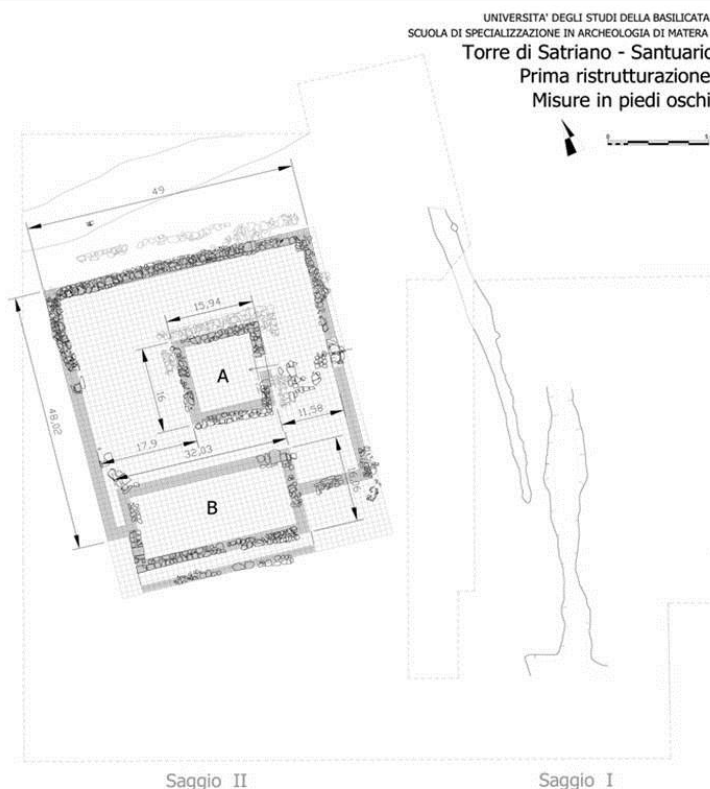


Fig. 52 – Pianta del santuario con misure in piedi oschi

48 x 48 piedi, risultando ampio tre volte rispetto all'edificio quadrato contenuto all'interno. Il santuario ha restituito una ricca serie di manufatti, sia *ex-voto* (come terrecotte figurate, oggetti di ornamento e armi) sia oggetti rituali usati durante le cerimonie (brucia-profumi, ceramica da mensa).

Riguardo alle fasi conclusive di questa nuova vicenda insediativa, al momento è difficile stabilire quando il centro e il suo santuario terminino di essere frequentati. Dell'insediamento invece, a giudicare dai vecchi scavi di Holloway sulla parte alta del rilievo, sembrano sparire completamente le tracce già nel II sec. a.C. Nel santuario la frequentazione sembra invece proseguire anche se in forme del tutto ridotte rispetto all'epoca precedente: pochi materiali di II sec. a.C. attestano la presenza di genti dello spazio sacro. Un certo *revival* si avverte tra i primi decenni del I sec. a.C. e il I sec. d.C., quando il santuario darà definitivamente abbandono.

Nel territorio i segni di trasformazione sono ancora più drastici: pressoché tutti i siti documentati per il III sec. a.C. risultano abbandonati (fig. 53). La scomparsa del centro trova riscontro nel territorio, non più occupato dalle piccole fattorie monofamiliari. Della miriade di siti individuati nella ricognizione dei resti solo undici sono databili con certezza tra I sec. a.C. e IV sec. d.C., e di questi solo un paio documentano una frequentazione già di IV sec. a.C. e sembrano sopravvivere in età tardo-repubblicana. La scomparsa dell'insediamento ha evidentemente come contraccolpo il rarefarsi delle attestazioni riferibili al sacro e la scomparsa quasi totale delle fattorie che scandivano il territorio.

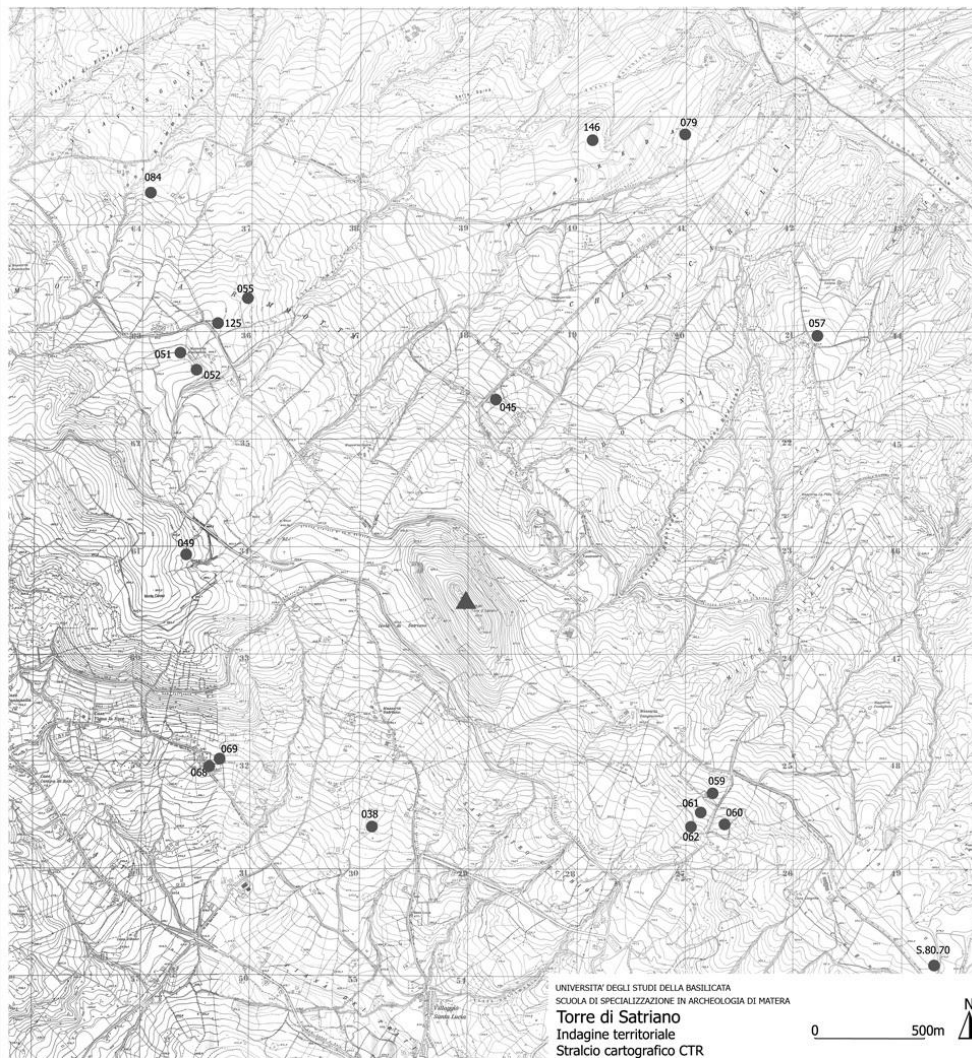


Fig. 53 – Carta di distribuzione dei siti di età romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)

I dati reperiti nelle indagini possono essere letti in parallelo con quanto sappiamo delle vicende che hanno interessato la regione a partire dall'epoca successiva alla guerra tra Roma e Annibale. L'abbandono del sito va certamente letto all'interno delle trasformazioni cui andrà incontro tutto il comprensorio regionale in seguito alla guerra annibalica, che per molte compagini del territorio lucano significherà il collasso definitivo.

Nel corso del II sec. a.C. del resto, un nuovo centro si struttura nel territorio, *Potentia*, un polo urbano, sul modello delle città romane, destinato a condizionare in maniera tangibile tutta l'area centro-occidentale della regione. La sopravvivenza in questo nuovo contesto del santuario, pur se attraverso radicali trasformazioni, evidenti soprattutto nel regime delle offerte, si spiega con il permanere vivo della memoria della sacralità del luogo (vicino ad una sorgente e ad una strada che continuano ad essere frequentati). Tale sopravvivenza si spiega forse con il permanere nel territorio di nuclei rurali, e con la parallela presenza di greggi transumanti, che possiamo agevolmente immaginare transitare lungo il tratturo storico che si snoda immediatamente a sud dell'area sacra. La presenza della sorgente avrà avuto un ruolo senz'altro decisivo nel radicarsi del sacro nella zona. Il nuovo improvviso fiorire della ritualità tra la fine della repubblica e l'età giulio-cladia sembra invece da mettere in relazione con la nuova presenza di cospicui nuclei rurali, probabilmente

vere e proprie ville, la cui manodopera servile e non, in momenti significativi del ciclo agrario può aver dato nuovo impulso alla sacralità dell'area.

Il comprensorio che era stato organizzato dal rilevante insediamento arcaico e poi da quello lucano per molti secoli non vedrà la nascita di una nuova vicenda insediativa: per tutta l'età romana la città sarà *Potentia*, e il nostro territorio sarà occupato e sfruttato da forme insediative diverse dalla città, e probabilmente dipendenti dal vicino centro urbano, mentre ville (all'interno di un *pagus*) strutturano un territorio dalle alte potenzialità agricole e pastorali. Bisognerà attendere l'alto medioevo perché sull'altura impervia si ritorni a costruire e a definire uno nuovo spazio abitativo: nascerà così *Satrianum*, un polo destinato per qualche secolo a riorganizzare il territorio in una diocesi. Di questa nuova vicenda insediativa è noto grazie agli scavi più recenti soprattutto il polo religioso (fig. 54).



Fig. 54 – L'insediamento medievale di Satrianum: plateau sommitale dell'altura visto da est

Le indagini sulla sommità dell'altura hanno infatti interessato l'area della cattedrale di *Satrianum* di cui si sono definite planimetria e fasi edilizie: il primo impianto dell'XI sec. è a tre navate absidate scandite da due file di quattro pilastri (fig. 55). L'ingresso sul lato lungo settentrionale, presentava un portale con arco a tutto sesto, come attesta il ritrovamento di un blocco del traverso ad asse curvo decorato. La navata centrale era in origine pavimentata con filari paralleli di formelle in terracotta a rilievo, mentre le navatelle in semplici lastre di pietra. Nella seconda fase si riduce la lunghezza di queste ultime chiudendo l'estremità absidata, in seguito ad un cedimento strutturale, mentre la pavimentazione in formelle fittili viene sostituita da lastre di pietra.

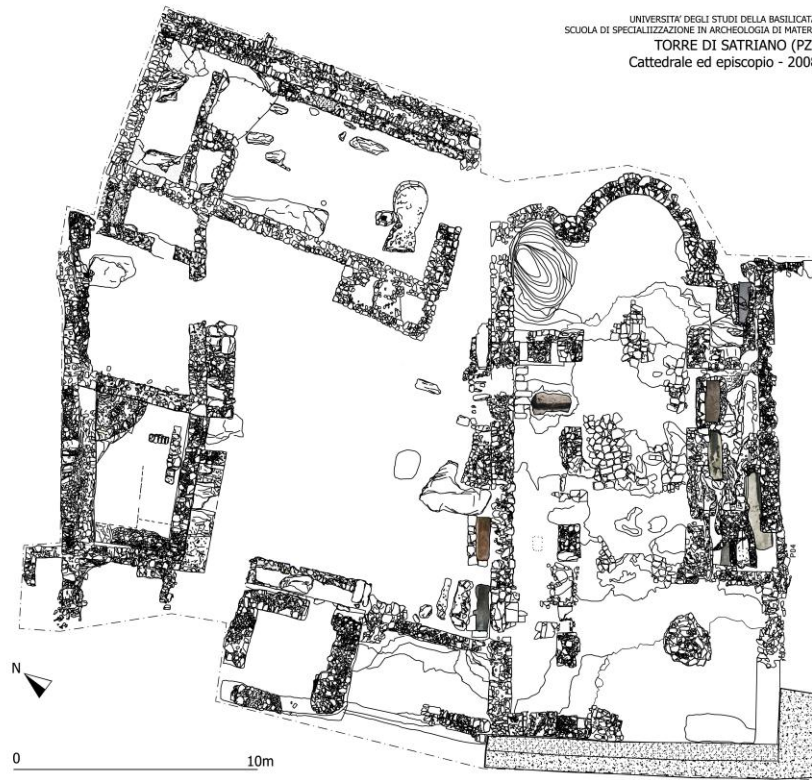


Fig. 55 – Pianta del complesso religioso medievale

Tra le sepolture si segnala una tomba della navata settentrionale, con quattro deposizioni sovrapposte, l'ultima delle quali, femminile, ha restituito oggetti di ornamento personale della prima età angioina.

A ovest della chiesa sono stati portati alla luce una serie di edifici -probabilmente l'episcopio (fig.56)- destinati ad ospitare la comunità ecclesiastica tra XII e XV secolo del quale è stato possibile individuare un ambiente interpretato

come luogo di riunione e di rappresentanza della comunità che gravitava attorno alla chiesa, sala del capitolo o refettorio.

I dati più interessanti sono emersi dalle indagini condotte all'interno della struttura, dove era una grande fossa-immondezzaio, che taglia il piano di calpestio originario dell'ambiente. Sono documentati un piano a matrice argillosa su cui si distinguono due focolari messi in relazione con frammenti ceramici destinati alla cottura dei cibi, frammenti di boccali da mensa e vasellame invetriato assieme a consistenti resti di pasto carbonizzati quali castagne, noci, frammenti ossei animali. Il rinvenimento di diverse travi carbonizzate lascia infine supporre la presenza di una tettoia crollata al suo interno. La definitiva



Fig. 56 – L'episcopio e la cattedrale

colmata della buca è documentata da ceramiche riferibili al XVI-XVII sec. d.C.

Nel settore sud occidentale dell'ambiente è stata messa in luce un'impronta di forma irregolare, interpretato come piano di cantiere edilizio relativo alla fabbrica originaria dell'edificio. Una volta in disuso questo apprestamento viene in parte interessato dal taglio di fondazione del perimetrale occidentale dell'ambiente. Lo strato di riempimento del taglio restituisce interessanti dati cronologici, da porsi in relazione con una fase di frequentazione probabilmente antecedente al grande edificio rettangolare; insieme a pochi frammenti ceramici residuali, riferibili alla più antica frequentazione di età lucana del sito, è stato rinvenuto un Follis Bizantino di XI sec. d.C.

Gli ambienti dell'episcopio si dispongono intorno ad una corte con cisterna, interessata da altre sepolture, di XII e XIII secolo, nonché deposizioni collettive da collegare forse alla peste delle ghiandole del XV secolo. Una sepoltura, in particolare, si segnala per la veste in lino o seta indossata dal defunto. L'abbandono dell'abitato può essere datato in base al materiale rinvenuto nei consistenti strati di crollo entro lo scorcio del XV secolo, in sostanziale accordo con le notizie tramandateci dalle fonti, che serbano memoria del trasferimento della sede vescovile.

Campagna di scavi 2012

Gli scavi del 2012 nel saggio X hanno permesso di portare a termine le indagini nell'ambiente 2, nonché nell'area aperta a ovest dell'edificio e di chiarire la planimetria del complesso di seconda fase, di cui è stata intrapresa l'esplorazione. (fig. 57)

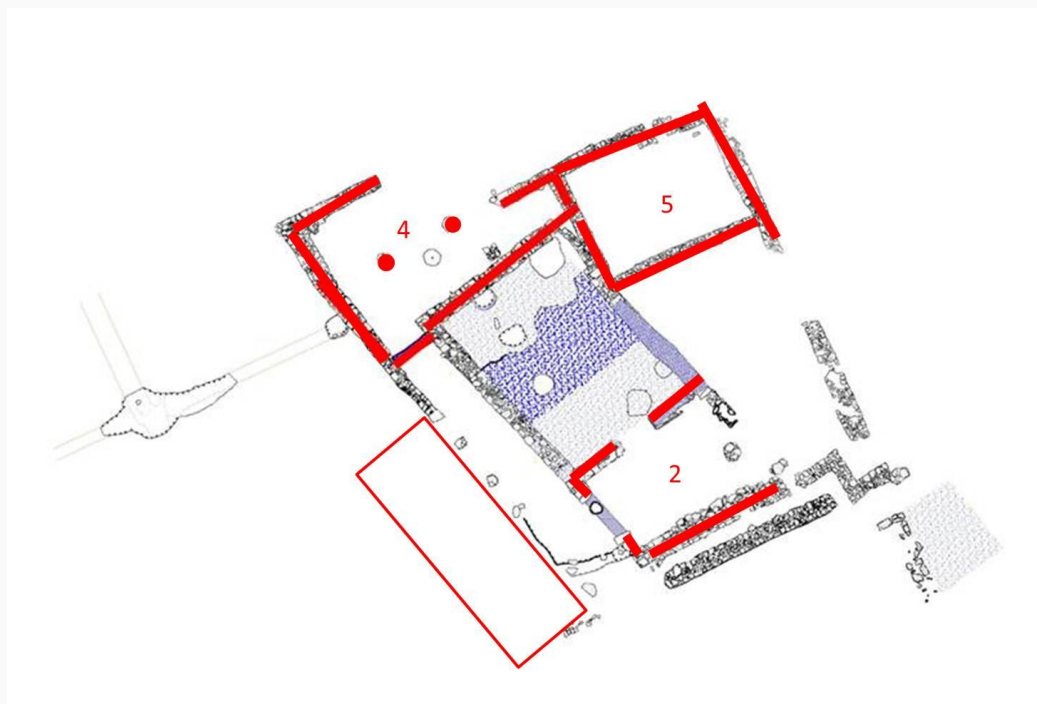


Fig. 57 – Pianta del saggio X con indicazione delle aree scavate nella campagna 2012

Nell'area occidentale è stato indagato l'imponente strato di distruzione dell'ambiente stretto e lungo, sorta di *pastàs*, con ingresso a pilastri tripartito (amb 3) (fig.58) Il crollo, che interessava l'intera zona antistante l'ambiente, era costituito soprattutto da tegole di tipo "laconico", dello stesso tipo (0,80 x 0,40 m) utilizzato per la copertura a doppio spiovente del corpo di fabbrica principale. Al di sotto dello strato di tegole sono state individuati resti di travi lignee carbonizzate, in particolare a ridosso dell'ingresso tripartito, pertinenti verosimilmente alla carpenteria del portico. Il livello pavimentale del

piazzale che si apriva davanti al palazzo era costituito infine da un battuto di malta biancastra e pietrisco grossolano di natura calcarea.

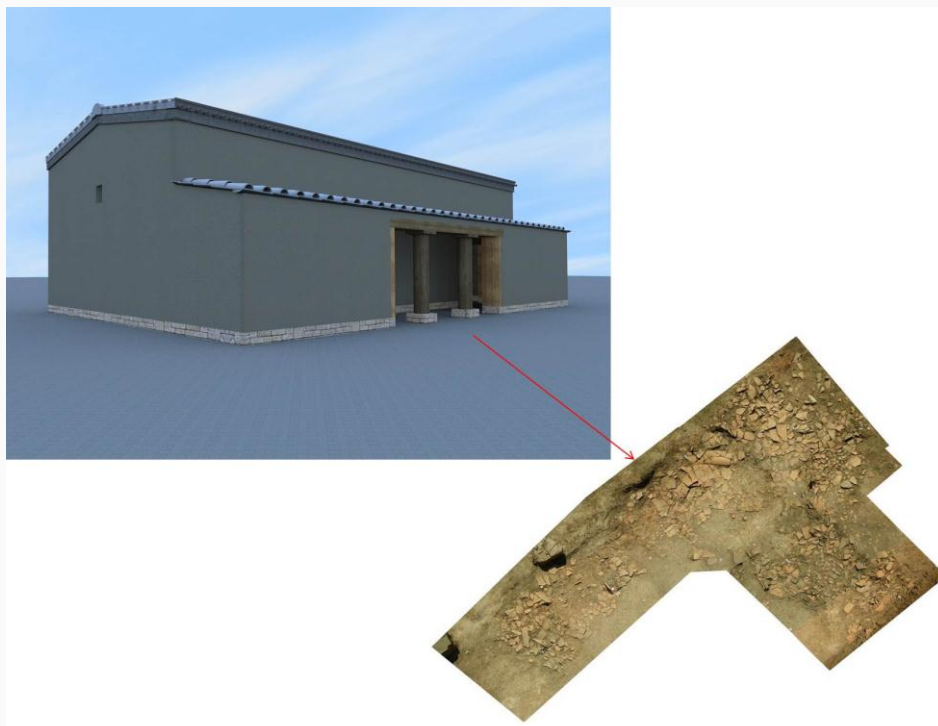


Fig. 58 – Proposta ricostruttiva dell'edificio di I fase (D.Mallardi, G.Loiudice), in basso il crollo del tetto dell'ambiente 3
Dell'ambiente 2 (fig. 59) si è rinvenuto lo zoccolo lapideo del muro orientale in cui si apriva un'ampia soglia (3,3 m ca.)
che immetteva nell'attiguo cortile (amb.6).



Fig. 59 – Saggio X, ambiente 2 da ovest



Fig. 60 – Saggio X, ambiente 2, l'intonaco

intonaco di colore rosato (fig. 60), steso su una patina di materiale organico a sua volta allettato su uno strato di preparazione costituito da argilla scura. Il pavimento, venuto alla luce sotto i potenti strati di crollo, è realizzato in argilla mista a pietrisco calcareo biancastro, ricoperto da un sottile battuto rosaceo-giallastro.

Un dato straordinario riguarda la scoperta in questo ambiente, in corrispondenza del varco aperto sul cortile, di una struttura di forma subcircolare (fig. 61) formata da grossi blocchi di calcare sbozzati e scaglie litiche legati da malta di argilla e orlata nella parte bassa da lastre poste in verticale a formare una sorta di rivestimento.

La funzione del manufatto è desumibile dalla concentrazione di materiali rinvenuti nei pressi : (fig.61) ai suoi piedi erano strumenti in ferro (una trancia, una lama ricurva con immanicatura a cannone e una c.d. chiave di tempio), nonché una significativa concentrazione di vasellame, tra cui si segnalano *kylikes* 'Bloesch C' e numerosi miniaturistici associati a carporesti: all'interno dei vasetti miniaturistici e di due pissidi tardo-corinzie (fig. 62), erano leguminose di piccolo dimensione e nocciole.

L'elevato di tale muro doveva essere in mattoni crudi, a giudicare dal possente strato di crollo rinvenuto sia all'interno che all'esterno dell'ambiente. Tale dato permette di attribuire il setto murario alla seconda fase, in quanto la prima utilizza un elevato in *pisè*, come nel caso del muro meridionale dello stesso vano, caratterizzato da un possente zoccolo in blocchi di medie e grandi dimensioni funzionale a contenere la spinta del terreno in declivio. Le pareti interne dell'ambiente conservano ampie tracce di un



Fig. 61 – Saggio X, ambiente 2, altare



Fig. 62 – Saggio X, ambiente 2, gli strumenti in ferro



Fig. 63 – Saggio X, ambiente 2, pisside tardo-corinzia

Riguardo l'originaria ubicazione dei manufatti rinvenuti in associazione, se le coppe sembra poggiassero capovolte direttamente sulla struttura litica, i miniaturistici dovevano essere posizionati su una vicina *trapeza* lignea, di cui si sono conservati resti carbonizzati. In base a tali rinvenimenti non sembra azzardato interpretare la struttura come un altare, significativamente posto davanti al varco di accesso al cortile e rivolto a est. Tutto questo settore orientale del vano era caratterizzato inoltre dalla presenza in crollo sul pavimento di ceramiche di pregio, soprattutto attiche (fig.63), relative ad un servizio da simposio: si segnalano un cratere a colonnette e un'anfora a figure nere, coppe riferibili alla botteghe dei Piccoli Maestri, e due grandi coppe tipo A una del tipo c.d. "a occhioni" e l'altra con teoria di navi all'interno della vasca e piede decorato (fig. 64).



Fig. 64 – Saggio X, ambiente 2, ceramica attica: a) cratere a colonnette; b) anfora a figure nere

Inoltre tra le ceramiche che dovevano essere esposte su scaffalature poste lungo la parete settentrionale spiccano oltre a ceramiche corinzie, una coppa con astragali plastici di provenienza verosimilmente milesia (fig.65) e un *lydion*.



Fig. 65 – Saggio X, ambiente 2, coppa di probabile produzione milesia



Fig. 66 – Saggio X, ambiente 2, vaghi in oro

Qui sono state rinvenute anche armi (due punte di lancia e resti di due elmi), nonché una collana in oro, probabilmente conservata in una cassetta di legno, composta da almeno 30 piccoli vaghi a forma di leone e di pigna coronata da *gorgoneion* (fig 66). Lungo la parete meridionale oltre ad una *nestoris matt-painted*, è stata rinvenuta un'ansa orizzontale con protomi equine pertinente ad una *hydria* laconica in bronzo; (fig. 67) presso l'angolo sud-occidentale, proprio in prossimità dell'accesso monumentale al vano, si concentrano gli altri reperti in bronzo: 4 bacili (tre del tipo con orlo a

treccia) di cui due impilati l'uno sull'altro, mentre uno doveva essere appeso tramite un chiodo alla parete, nonché un'ansa di calderone.



Fig. 67 – Saggio X, ambiente 2, reperti in bronzo: a) ansa di hydria laconica; b) bacile con orlo a tesa decorato a treccia; c) ansa di calderone laconico

L'ultima campagna di scavo ha inoltre permesso, come accennato, di definire la planimetria del complesso di seconda fase e di cominciarne l'esplorazione (fig. 68).

Riguardo ai nuovi corpi di fabbrica si sono individuati altri elementi della copertura a doppio spiovente dell'ambiente orientale (amb. 5), il quale, come si è visto, era coperto da tegole di tipo corinzio e decorato da terrecotte architettoniche, sempre di tradizione tarantina, tra cui sime laterali ad *anthemion* traforato, con doccioni a protome leonina alternata a una testa gorgonica.



Fig. 68 - Saggio X, ambienti 4, 5 e 6 da nord

L'ambiente 4, che occupa la parte settentrionale del complesso, presentava il lato nord aperto e scandito da due pilastri, affacciandosi su una piccola corte a cielo aperto, accessibile dal lato posteriore del palazzo e delimitata dal possente muro perimetrale del complesso, che si raccorda sul lato ovest al muro del vano *pastas* di prima fase, mentre sul lato nord corre lungo il ciglio del *plateau* (fig. 69).



Fig. 69 – Saggio X, ambiente 4 da nordovest

L'ambiente, accessibile anche direttamente dal palazzo, attraverso il vano *pastas*, presentava un piano pavimentale, composto da un battuto di argilla molto compatto e regolare. Di notevole interesse appare il buon livello di conservazione delle travi in crollo che permetterà di ricostruire l'ordito ligneo del tetto. L'identificazione dell'ambiente con un deposito/magazzino (fig. 70) è confermata dal rinvenimento di diversi grandi contenitori, associati a vasi da dispensa di più piccole dimensioni e ad almeno un'anfora greco-occidentale corinzia B, nonché dalla presenza di un'ascia in ferro. Con ogni probabilità il vano assume la funzione dell'ambiente adiacente (1b) che in questa fase forse viene defunzionalizzato. Oltre ai pithoi e ai vasi da dispensa, sono stati rinvenuti nel crollo del vano 4 anche (fig. 71) diversi oggetti di pregio, tra cui si segnala una ascia preistorica in ossidiana, riutilizzata come monile, una fibula ornitomorfa in argento, un vago in *faïence*: si tratta probabilmente di oggetti custoditi sul sopralco /talamo, ipotizzato al di sopra dell'ambiente 1b.



Fig. 70 – Saggio X, ambiente 4, i *pithoi* in corso di scavo

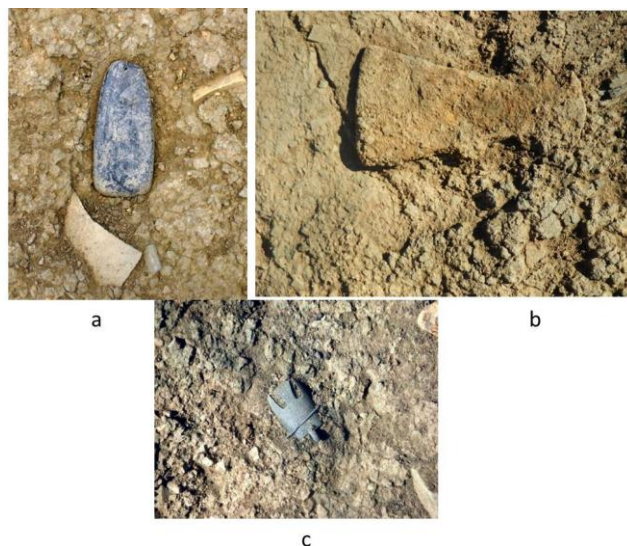


Fig. 71 – Saggio X, ambiente 4: a) ascia in pietra, b) ascia in ferro, c) fibula in argento

Il settore orientale, caratterizzato da un orientamento differente rispetto al corpo centrale dell'edificio, occupato da potenti strati di crollo, è stato esplorato solo in maniera assai parziale: del cortile è stata definita solo la planimetria, mentre dell'attiguo ambiente 5 (fig. 72), un ampio vano di forma rettangolare, si è intrapresa l'asportazione degli strati di crollo delle coperture e dei mattoni crudi dell'alzato. La presenza di scarti di fornace e numerose scorie di argilla vetrificata lascerebbe ipotizzare di essere in presenza di uno spazio destinato alla produzione.



Fig. 72 – Saggio X, ambiente 5 da est

Le indagini sono infine proseguite anche nell'area produttiva (Saggio XI) posta ad una quarantina di metri a sud-ovest dell'*anaktoron* e costituita da un canale, una vasca di decantazione per l'argilla, una fornace e un pozzo. Le più recenti indagini hanno consentito di chiarire meglio l'organizzazione dell'area, grazie all'ultimazione dello scavo della fornace. (fig. 73)

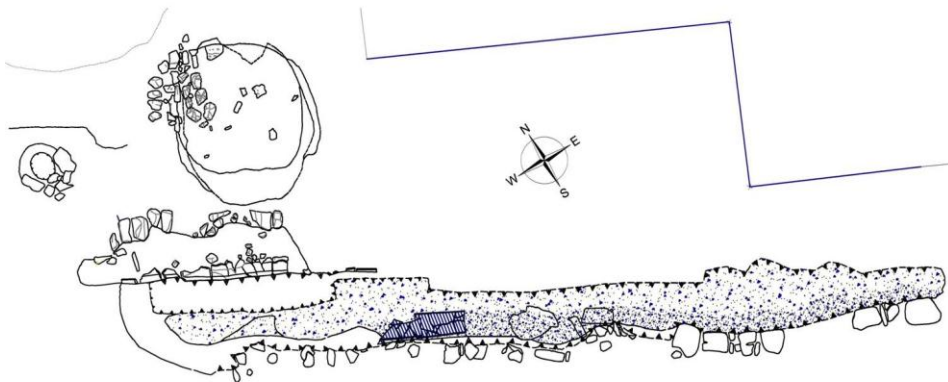


Fig. 73 – Saggio XI, pianta del complesso produttivo

Nel settore settentrionale dell'area, infatti, è stata individuata la camera di combustione di una fornace (fig. 74): il taglio è di forma ovale con diametro massimo di circa 2,80 mt. e risulta rinforzato a nord-ovest da una zoccolatura composta da una doppia cortina di blocchi su cui si doveva elevare il forno costruito verosimilmente in mattoni crudi di 0,22x0,14 m rinvenuti negli strati all'interno, mentre frammenti del piano forato sono stati rinvenuti in alcuni strati di oblitterazione dell'area. Il fondo si presentava fortemente cineroso. Anche se non sono stati rinvenuti scarti di cottura, la sua costruzione è da mettere in relazione verosimilmente alla produzione delle tegole per il tetto del vicino complesso (fig. 74).



Fig. 74 – Saggio XI, camera di cottura in corso di scavo

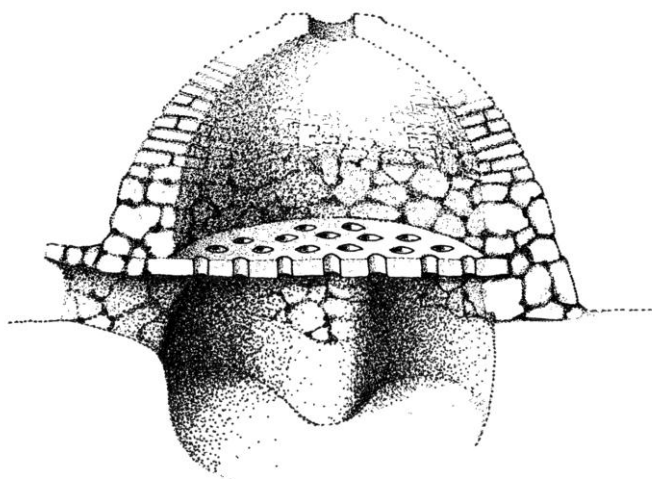


Fig. 75 – Saggio XI, proposta ricostruttiva di fornace (Cuomo di Caprio 1972)

In conclusione, i rinvenimenti più recenti confermano l'identificazione della struttura con una residenza palaziale, la quale doveva ospitare la famiglia al potere dell'insediamento arcaico: se la sala centrale, di cui in passato è stata individuata la porta lignea magnificamente decorata, corrisponde allo spazio cerimoniale e alle manifestazioni legate alla gestione del potere, il vestibolo (2), ove erano esposti i beni di prestigio, le armi e le lussuose ceramiche da banchetto, era uno spazio destinato al culto. Al di là delle funzioni politiche e cerimoniali il palazzo doveva assolvere anche a funzioni domestiche e di residenza della famiglia al potere, come mostrano i rinvenimenti degli altri ambienti e, in particolare, i telai individuati nel vano-*pastas*. Del resto la presenza della necropoli nell'area antistante l'edificio, conferma la stretta relazione tra palazzo e gruppo familiare al potere.